

Lettera END

181

Dicembre 2014 - Febbraio 2015



Equipes Notre-Dame

*Oggi per voi,
nella città di Davide,
è nato il Salvatore,
il Cristo, il Signore.*

Triuggio,
semina e raccolto

L'Equipe Notre-Dame
al Sinodo



LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipa Notre-Dame"
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Michele Rosafio

Equipe di redazione: Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa


Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Numero 181, dicembre-febbraio 2014-15. Chiusura redazionale Lettera 181: 30 ottobre 2014

Associazione Equipa Notre Dame - email: segreteria@equipa-notre-dame.it

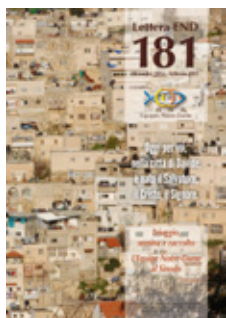
Stampa: ERREDI GRAFICHE EDITORIALI snc - Genova





*“Ecco sto alla porta e busso...”
Egli non viene né per onorare il suo nome
né per salvare la sua dignità:
viene per chi sta dietro la porta chiusa.
E chi ci sta dietro la porta chiusa?
Io ci sto; in tanti ci stanno; ci sta il mondo.
Il quale mi sembra ancor più sprangato
in questo Natale...
Da secoli, non da decenni, Egli attende...
Ma anche se tardasse un po'..., aspettate-lo:
Egli verrà e lo vedrete tutti e ne godrà il vostro cuore
poiché Egli viene a portare la pace al suo popolo
e a restituirgli la vita.*

Primo Mazzolari



In copertina:
Gerusalemme

Sommario

EDITORIALE	
L'amore ci fa crescere	3
IL SINODO SULLA FAMIGLIA	
Sposi al Sinodo	8
L'apertura dei coniugi alla vita	8
Parole da altre coppie al Sinodo	11
Un punto rosso sulla mappa della storia della Chiesa	13
IL MOVIMENTO IN ITALIA	
Triuggio, semina e raccolto	15
Di ritorno da Triuggio	16
Voci dalla Sessione	17
Equipe Italia a Sassone	18
Quando si dice... passare la passione	19
Che cosa ci portiamo a casa...	21
Un Movimento compagno di viaggio	21
Equipe di formazione	23
RITORNARE ALLA FONTE	
Farisei	24
FORMAZIONE PERMANENTE	
Sposi di eucaristico dono	26
GAUDET MATER ECCLESIA	
Missionando	28
Una coppia qualsiasi e la missionari età	31
C'è motivo di rallegrarsi	34
DAGLI ÉQUIPIER, PER IL PIANO REDAZIONALE	
Mai	36
Mai e sempre	37
Il punto di ripartenza	39
"Cercatemi e vi sazierò per sempre"	41
"Io sono il pane della vita"	42
Un compagno di viaggio	44
La nostra fame di Dio	45
"Tu Signore sei il mio pane..."	45
GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 183	
Dignità e giustizia	48
RADICI E ALI	
Crocevia di incontro	50
LA COPPIA PREGA	
L'innesto	52
DAGLI ÉQUIPIER	
Chiamati a tracciare sentieri	54
Il coraggio per una rinnovata evangelizzazione	56
DISCERNIMENTO	
Pastore e sposo	58
SESTANTE	64

L'amore esigente che ci fa crescere

*“Il tuo amore senza pretese m’indebolisce;
la tua esigenza senza amore mi ripugna;
la tua pretesa senza pazienza mi scoraggia;
il tuo amore esigente mi fa crescere”*

Henri Caffarel

Un dibattito si è acceso in questi ultimi anni nel mondo della psichiatria a proposito del “narcisismo”. In vista della nuova edizione del Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders (strumento per la diagnosi dei disturbi psicologici usato da psichiatri e psicologi di tutto il mondo) era stato proposto di abolire la voce “narcisismo” dall’elenco dei disturbi mentali. Varie erano le ragioni che spingevano in questa direzione: da una parte le difficoltà nel delineare dei chiari criteri scientifici per la diagnosi, dall’altra anche le pressioni delle compagnie assicurative americane mosse da ragioni economiche, ma alla base c’era l’idea che il “narcisismo” può essere considerato una scelta di vita e non una patologia. Nella nuova edizione, il DSM-5, è rimasto il riferimento al narcisismo come disturbo di personalità, ma il dibattito non si è chiuso. Dietro di esso infatti si nasconde un problema più grande che supera i confini della psichiatria e apre questioni antropologiche. Otto Kernberg nella lectio magistralis tenuta su questo argomento all’Università Milano-Bicocca sabato 28 gennaio 2012 ha affermato apertamente: *“Lasciatemi dire che il sistema di classificazione americano finge di essere un sistema scientifico, ma in realtà non lo è, è un sistema politico e riflette l’impegno ideologico dell’American Psychiatric Association”*.

Da tutto questo dibattito mi sembra che emerga una verità molto importante per noi: il narcisismo è qualcosa di più di una patologia psicologica perché esso tocca più lo spirito che la psiche dell’uomo. E se la psichiatria affermasse che il narcisismo non appartiene al suo campo di azione, non sarebbe, da questo punto di vista, un errore ma il riconoscimento implicito della necessità di una comprensione dell’uomo più ampia che consideri anche la sua componente spirituale ed esistenziale.

Il narcisismo è definito come *“tendenza e atteggiamento psicologico di chi fa di sé stesso, della propria persona, delle proprie qualità fisiche e intellettuali, il centro esclusivo e preminente del proprio interesse e l’oggetto di una compiaciuta ammirazione, mentre resta più o meno indifferente agli altri, di cui ignora o disprezza il valore e le opere”* (da treccani.it). In questo senso la scelta di “vivere per se stessi” va certamente al di là degli aspetti psicopatologici. Il paradosso è che anche chi avesse fatto il miglior training di psicoterapia e avesse una buona struttura di personalità potrebbe scegliere di essere narcisista. In parole povere possiamo affermare



che una persona con una sana psicologia può scegliere di essere un meraviglioso missionario oppure un ottimo terrorista, un medico ben capace di relazionarsi con i suoi pazienti o un mafioso abile nel gestire traffici illeciti e omicidi mirati, un coniuge che vive bene la sua fedeltà al proprio partner oppure che gestisce altrettanto bene le sue esperienze extraconiugali.

Anche il vivere da “single”, quando è una deliberata scelta di vita, può essere segno di un orientamento narcisistico. Quello del “single” è diventato un modo di vivere peculiare dei nostri giorni. Noi utilizziamo un termine inglese poiché nella lingua italiana non abbiamo neanche la parola per dirlo, tanto questa dimensione era impensabile fino pochi decenni fa. Un indice della sua diffusione sono le varie proposte “per single” che pullulano su internet.

Il fenomeno “single” è complesso e ha varie cause, ma certamente è figlio della marcata attenzione che il pensiero contemporaneo dà all’individuo. La società dei consumi incoraggia la vita da single perché le persone che vivono sole consumano molti più beni che se vivessero insieme. Anche le psicoterapie, più o meno implicitamente, possono essere veicolo di trasmissione di questa concezione della vita basata sulla centralità dell’individuo e sulla positività della vita da single. E’ facile che una psicoterapia possa incoraggiare un giovane ad andare a vivere da solo distaccandosi dai genitori così come è statisticamente dimostrato che tra i



coniugi che fanno psicoterapia è più alta la percentuale di separazioni. Molti single vorrebbero tanto condividere la loro vita con qualcuno ma non possono perché costretti dalle circostanze della vita. Per altri invece vivere da single è proprio una scelta di vita cioè, in modo più o meno consapevole, decidono di non condividere la propria vita con nessuno, decidono di non donare la loro vita a nessuno. Se poi il narcisismo è l'atteggiamento di chi fa di sé stesso il centro esclusivo del proprio interesse e resta indifferente agli altri, allora il single più coerente è proprio colui che fa a meno anche di Dio.

Il problema non è dunque primariamente di natura psicologica, ma antropologica e filosofica. Quale visione di "uomo" abbiamo nella testa? Perché così tante persone giungono alla conclusione che è meglio vivere da soli? Perché alcuni non hanno più il gusto di una vita condivisa? Perché nella nostra società molte persone, anche vivendo insieme ad altri, assumono un atteggiamento individualistico e narcisistico?

Non c'è nulla di più lontano dal vangelo che il fuggire dalla comunione e il ripiegarsi su se stesso. L'egoismo e la superbia sono i più temibili vizi capitali. Il culto di sé è lo sfondo di ogni atteggiamento idolatrico ampiamente condannato da tutta la rivelazione biblica che invece raggiunge il culmine quando afferma *"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza*

e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso” (Lc 10,27) e *“nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”* (Gv 15,13). Nel pensiero cristiano al centro non sta “l’individuo”, ma “la persona” che è vista sempre in relazione a Dio e agli altri. Una società fondata sull’individuo chiuso in se stesso non ha futuro ed implode. Una società fondata sulla persona che è in relazione con gli altri ed è aperta alla trascendenza esplose in creatività e in vitalità. Se si elimina Dio dal nostro orizzonte è più facile cadere nella autoreferenzialità. Più si nega il trascendente e meno si è capaci di uscire da se stessi. Meno si pratica l’ascolto e la meditazione della Parola, maggiore è il rischio di diventare narcisisti. Il ripiegamento narcisistico dell’individuo si riflette poi nella chiusura e nell’isolamento della coppia. Anche le coppie, infatti, se eccessivamente distanti da familiari e amici e non orientate verso Dio, rischiano la morte per asfissia. Se è vero che talvolta la mancanza di confini con le famiglie di origine crea problemi nella vita di coppia è altrettanto vero che relazioni superficiali ed effimere o quasi totalmente assenti non facilitano l’unità della coppia, anzi la minano profondamente. Forse anche in questo senso va cercata la spiegazione del perché non di rado si avverte un forte bisogno di cercare nuovi “legami” attraverso i social network. E tuttavia questi legami possono essere ancora funzionali a una visione individualistica e non sono di aiuto, anzi spesso diventano una pericolosa fuga dalla vita di coppia. Occorre invece riscoprire il valore di relazioni stabili, esigenti e impregnate di fede con familiari e amici. Occorre un vigoroso slancio teologico che trasfiguri tutta la nostra esistenza e le nostre relazioni invece di limitarci al mero livello dello sforzo morale. Occorre riscoprire il valore della preghiera in famiglia e la funzione vitale della domenica come giorno del Signore. Occorre gustare la bellezza di scoprirci “figli” amati dal Padre in Gesù nello Spirito Santo. Per dirla con le note parole profetiche di Karl Rahner: *«I cristiani del domani o saranno dei mistici o non saranno»*. Occorre riscoprire la dimensione ecclesiale delle nostre case. Sono esse davvero dei templi dove dimora lo Spirito Santo, dei laboratori di speranza e di amore, dei luoghi in cui si sceglie quotidianamente di *“donarsi l’uno all’altro per donarsi insieme”* secondo il motto di Caffarel. Un amore così è estremamente esigente e comporta un uscire costantemente da se stessi per entrare nel mondo interiore dell’altro così diverso dal mio. Tutto ciò richiede un vero e proprio morire come ben diceva don Tonino Bello: *“amare, voce del verbo morire”*. Non c’è un “io debole” alla base di questo amore. Al contrario occorre un “io forte”, molto forte, per giungere a decidere di amare l’altro fino a morire per lui. Così perdonare non è segno di debolezza, soffrire per l’altro non è masochismo. Se in passato si correva facilmente l’errore di confondere un problema psicologico con una dimensione spirituale, oggi è più frequente l’errore contrario. Così delle realtà spirituali vengono spesso interpretate in chiave psicologica. Anche noi preti forse in maniera affrettata inviamo dagli psicologi delle coppie in crisi omettendo di fare una diagnosi spirituale. Se il problema di una coppia scaturisce per esempio da un disturbo paranoico di personalità è chiaro che occorre il contributo di uno psichiatra che può prescrivere una opportuna terapia farmacologica ed eventualmente una psicoterapia. Ma se la crisi di coppia è provocata dalla narcisistica ricer-

ca di sé (che può manifestarsi nell'infedeltà o nell'essere troppo dediti alla carriera così da trascurare coniuge e figli) allora forse è la dimensione spirituale che va curata. La vita di coppia non è resa sana solo da una corretta alimentazione, da un adeguato esercizio fisico e da una buona igiene mentale. Non è sufficiente neanche aver acquisito delle brillanti competenze comunicative. Padre Caffarel ha speso tutta la vita per insegnare alle coppie quanto sia fondamentale un serio impegno ascetico per il benessere globale della coppia.

Walter Kasper nella relazione voluta da papa Francesco per il Concistoro straordinario dei cardinali in preparazione ai due sinodi sulla famiglia del 2014 e del 2015 afferma che *“a causa delle condizioni della vita attuale ostili alla famiglia, la famiglia nucleare moderna si trova in difficoltà. (...) Le Chiese domestiche possono essere una risposta. (...) Abbiamo bisogno di grandi famiglie di nuovo genere. Perché le famiglie nucleari possano sopravvivere, devono essere inserite in una coesione familiare che attraversa le generazioni, nella quale soprattutto le nonne e i nonni svolgano un ruolo importante, in cerchie interfamiliari di vicini ed amici, dove i bambini possano avere un rifugio in assenza dei genitori e gli anziani soli, i divorziati e i genitori soli possano trovare una sorta di casa. Le comunità spirituali costituiscono spesso l'ambito e il clima spirituale per le comunità familiari”* (Il vangelo della famiglia, Queriniana, p. 37). Un tale stile di vita familiare costituisce una preziosa risorsa per sostenere le famiglie provate dalle conseguenze della crisi economica di questi anni e anche per questa ragione andrebbe maggiormente proposto. Le Equipe Nôtre Dame possono essere germe di queste “comunità spirituali” tanto necessarie agli uomini e alle donne del nostro tempo. Noi preti e laici chiamati a vivere in equipe abbiamo ricevuto il dono meraviglioso della comunione che ci permette di vincere il narcisismo sempre latente in noi e oggi forse più diffuso che mai. Questo dono prezioso non dobbiamo tenerlo per noi. Le Equipe Nôtre Dame sono una luce che non deve essere posta sotto il moggio, sono un talento che non deve essere sotterrato anzi deve essere trafficato e offerto a quante più coppie e preti possibile. La vita in equipe è agli antipodi del narcisismo e dell'individualismo perché stimola in tutti quell'amore esigente che ci fa crescere.



*P. Francesco Saverio Colonna
Consigliere spirituale di Equipe Italia*

Trasformarci in dono

A Natale si usa fare dei doni. Montagne di regali, quintali di carta elegante, chilometri di filo dorato, biglietti di auguri grossi come lenzuoli. Crediamo di sdebitarci così verso le persone cui dobbiamo riconoscenza. Ma è troppo facile, troppo comodo. Come cristiani abbiamo il dovere, non di fare dei doni, ma di trasformarci in dono. Far sì che la nostra vita sia un dono senza riserve. Per tutti. Perché ciascuno di noi è debitore verso tutti gli altri. Soprattutto dobbiamo avere il coraggio di specchiarsi in quelle tre righe di Luca: di trovare quella semplicità. Smontare il nostro Natale mastodontico e macchinoso. Per riscoprire quello autentico. Arricchirci di quella povertà.

Alessandro Pronzato, “Vangeli scomodi”

Sposi al Sinodo

C'erano tredici coppie di sposi insieme ai 191 Padri sinodali, al Sinodo straordinario per la famiglia. Ha ascoltato gli sposi, la Chiesa dei Vescovi, e anche loro hanno parlato "con parresia" e ascoltato "con umiltà" come ha chiesto ai vescovi papa Francesco. Leggendo le parole di quegli sposi abbiamo forse potuto riconoscerci, e ritrovare parte di noi, della nostra vita coniugale e di quella di chi ci sta accanto. In particolare gli equipier hanno potuto ritrovarsi nelle parole di Hermelinda e Arturo, responsabili della Regione Brasile.



L'apertura dei coniugi alla vita

*La testimonianza di Hermelinda e Arturo Zamperlini
alla settima Congregazione generale*

Vogliamo esprimere la nostra gratitudine al Santo Padre per la fiducia riposta con la nostra convocazione. Siamo molto onorati. Tuttavia, noi non nascondiamo la nostra paura per tanta responsabilità. Siamo qui come coppia, portando la nostra vita familiare e pastorale. Noi non siamo teologi, né esperti. Solo la fiducia in Dio ci rassicura.

Siamo Hermelinda e Arturo, brasiliani, sposati da 41 anni. Abbiamo tre figli, una figlia e un nipote. Facciamo parte del movimento Equipe Nôtre Dame dal 1994 e attualmente siamo responsabili in Brasile per il Movimento, il cui carisma è la spiritualità coniugale. Esso data dal 1938 ed è presente in 70 paesi. Siamo attualmente 137.200 membri in tutto il mondo, di cui 45.500 sono nel nostro paese.

Ci hanno chiesto di parlare de “L’apertura dei coniugi alla vita”, testo della terza parte dell’Instrumentum laboris, capitolo I (*Gesù, nell’assumere l’amore umano, lo ha anche perfezionato (cf. GS 49), consegnando all’uomo e alla donna un nuovo modo di amarsi, che ha il suo fondamento nella irrevocabile fedeltà di Dio. In questa luce, la Lettera agli Efesini ha individuato nell’amore nuziale tra l’uomo e la donna “il grande mistero” che rende presente nel mondo l’amore tra Cristo e la Chiesa (cf. Ef 5,31-32). Essi possiedono il carisma (cf. 1Cor 7,7) di edificare la Chiesa con il loro amore sponsale e con il compito della procreazione ed educazione dei figli. Legati da un vincolo sacramentale indissolubile, gli sposi vivono la bellezza dell’amore, della paternità, della maternità e della dignità di partecipare così all’opera creatrice di Dio.*)

Iniziamo con una citazione della Sacra Scrittura: Gen 1: 27-28 “Dio creò l’uomo a sua immagine. Uomo e donna li creò. E Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela “

Dio ci ha creati maschio e femmina, perché ci uniamo in una sola carne, perché ci amiamo con l’Amore che viene da Lui stesso, perché costruiamo mutuamente attraverso questo amore e perché generiamo la vita A nessuna coppia è permesso di tenere per sé la grazia e i frutti meravigliosi della vita coniugale. Ricordando la missione del nostro Movimento, aiutando le coppie a santificarsi, Padre Henri Caffarel, il nostro fondatore, afferma: “nessuna coppia ha il diritto di essere sterile”. Logicamente, la sterilità non è limitata a non avere figli. Noi la intendiamo come una attitudine orientata al dono creativo di Dio, che si esprime nelle diverse dimensioni dell’amore coniugale. L’uomo e la donna, trasmettendo la vita, come sposi e genitori, cooperano in modo unico all’opera del Creatore.

L’atto sessuale è legittimo, caro e benedetto da Dio, e il piacere che ne deriva contribuisce alla gioia di vivere e ad una struttura sana della personalità. È espressione di amore, che all’inizio può essere passione, ma che dovrebbe umanizzarsi sempre più. Le coppie nell’amore esprimono con il proprio corpo il loro cuore. Per entrare in sintonia, abbiamo bisogno di saper coltivare il desiderio e anche un sano erotismo. Dobbiamo continuare ad essere appassionati e attenti l’uno all’altro.

Il modo di amministrare la vita sessuale è molto importante per umanizzare le creature. Padre Caffarel propone un percorso affascinante: dalla sessualità all’amore. La coppia è il luogo dove si articolano le tre funzioni della sessualità: la relazione, il piacere e la fertilità. La coppia si costruisce integrando in modo equilibrato queste tre dimensioni.

La sessualità è vissuta in relazione con il prossimo e con Dio. E’ chiamata a ritornare ad un linguaggio d’amore, di comunione e di vita. Si rende necessario guidare le coppie alla perfezione umana e cristiana della relazione sessuale. La sessualità è un fattore di santificazione e ora ha bisogno di essere salvata da un erotismo malato

che riduce l'essere umano ad una sola dimensione.

La generazione dei figli è sublime gesto d'amore, per la donazione della vita. E' dare la possibilità ad un nuovo essere di una entusiasmante avventura di vita, di amore, di scoperta, di incontro e di immersione finale nel cuore di un Dio che è suprema realizzazione di tutto l'essere. La coppia non è feconda solo perché genera i bambini, ma perché si ama, ed amandosi si apre alla vita. E' cosa diversa da due che, per libera scelta, egoisticamente, decidono di non accogliere la vita. Lo scopo fondamentale del matrimonio e della famiglia è di essere al servizio della vita e per questo qualunque atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita.

Per ragioni giuste, non egoistiche, gli sposi possono voler rimandare la nascita dei figli, cercando una maternità e una paternità responsabile. La continenza periodica e la regolazione delle nascite basate sull'auto osservazione sono conformi ai criteri oggettivi della moralità.

Data la serietà dell'ambiente in cui ci incontriamo, dobbiamo ammettere senza timore che molte coppie cattoliche, anche quelle che cercano seriamente di vivere il proprio matrimonio, non si sentono obbligate a utilizzare solo metodi naturali. Non è diverso nelle Equipe Nôtre Dame. C'è da aggiungere che generalmente queste scelte non sono messe in discussione da parte dei confessori. Da un lato, le coppie sono aperte alla vita e rifiutano l'aborto, questo è un fatto certo. D'altro lato, non percepiamo le aspettative e le attese spirituali della dottrina della *Humanae Vitae*.

Il controllo della natalità con metodi naturali è teoricamente buono; ma nella cultura di oggi sembra poco pratico. Le coppie, soprattutto giovani, vivono un ritmo di vita che non permette loro di praticare questi metodi, in quanto essi richiedono tempo per l'apprendimento, e il tempo è merce rara nel mondo in cui viviamo. E quel che è peggio, spiegato superficialmente e, di conseguenza, in modo non corretto, il metodo naturale ottiene così la fama ingiusta di essere insicuro e spesso inefficiente. Pertanto, ancora una volta, sinceramente si deve ammettere che non è seguito dalla maggior parte delle coppie cattoliche. Quando il controllo della natalità diventa una necessità, le coppie, per lo più, non rifiutano l'uso di altri contraccettivi. In generale, non lo considerano un problema morale. Dobbiamo considerare anche che i rapporti sessuali sono orientati alla trasmissione della vita, ma altresì al servizio dell'amore coniugale. Questo non è sorprendente se si tiene conto delle esigenze della legge e della forza dell'istinto sessuale. Ma ciò che non è normale è che un gran numero di coppie cattoliche sono immerse nell'angoscia.

Il Movimento dell'Equipe Nôtre Dame ha elaborato anni fa uno studio, dal titolo *Evangelizzare la sessualità*. In questo documento constatiamo la diversità tra la dottrina morale e la prassi della coppia. Poiché si tratta di una questione importante, importante si cominciò nel Movimento uno studio basato sulla catechesi della teologia del corpo, di S. Giovanni Paolo II, intitolato "La Teologia della sessualità". Santo Padre, Padri sinodali, signore e signori, sarebbe già un grande incoraggiamento se almeno le coppie incontrassero luce e supporto insieme al clero. Molte volte consigli contraddittori possono aggravare la loro confusione. Chiediamo che il Magistero si affretti a dare ai Padri e ai fedeli le grandi linee di una pedagogia

pastorale che aiuti ad adottare e rispettare i principi stabiliti dalla *Humanae Vitae*. E' necessario ed urgente un orientamento facile e sicuro che risponda alle esigenze del mondo attuale, senza ferire l'essenza della morale cattolica che ha bisogno di essere ampiamente diffusa.

Concludiamo ribadendo la nostra fedeltà

piena e incondizionata a Gesù Cristo, per mezzo del Santo Padre e della Chiesa.

<http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2014/10/09/0734/03017.html>



SINODO SULLA FAMIGLIA

Parole da altre coppie al Sinodo

Ron e Mavis Pirola, coniugi australiani (Equipe Nôtre Dame e Worldwide Marriage Encounter), 55 anni trascorsi insieme. Hanno sottolineato l'importanza della "intimità sessuale", fulcro della vita di coppia intesa in senso cristiano. Hanno definito l'unione sessuale come parte essenziale della loro spiritualità "approfondendo la quale sarà possibile apprezzare la bellezza di insegnamenti come quelli dell'enciclica *Humanae vitae*". Hanno spiegato come la "Chiesa domestica" ha molto da offrire alla Chiesa universale per le modalità di evangelizzazione, sempre in bilico tra la "tensione di sostenere la verità" e la necessità di esprimere "compassione e misericordia". Un esempio? Due amici, genitori di un ragazzo omosessuale, per Natale avevano dovuto far fronte alla sua richiesta di portare in famiglia con zii e nipoti il "suo compagno". La loro risposta si può riassumere in tre parole: "È nostro figlio". Secondo i Pirola, questo è il "modello di evangelizzazione" che le parrocchie dovrebbero imparare dalle chiese domestiche che sono le famiglie.

Jeff e Alice Heinzen, dagli Stati Uniti (Istituto per il Matrimonio e la Vita Familiare della diocesi di La Crosse): "Mio marito ed io ci siamo resi conto che i nostri genitori hanno rivelato nelle loro azioni quotidiane l'immagine di Dio all'interno del matrimonio e della famiglia". "Ricordiamo i teneri baci che i nostri genitori si scambiavano frequentemente, la preghiera della sera per invocare la benedizione del Signore su tutta la famiglia; e poi le nostre mamme che ci esortavano a mettere da parte qualche soldo per aiutare quelli che erano meno fortunati di noi". Per loro: "la testimonianza dei nostri genitori della bellezza del piano di Dio è stata fedele". Hanno affermato che: "quando parliamo della chiamata di Dio a servire, il matrimonio dovrebbe essere incluso in ogni programma che si propone di discernere le vocazioni".

Una coppia interreligiosa, ma rappresentata al Sinodo soltanto dalla moglie, Jeanette Touré, Presidente Nazionale dell'Associazione Donne Cattoliche della Costa



d'Avorio, sposata con un musulmano. cinque figli e sei nipoti, testimonia: “Cinquantadue anni di vita insieme nella tolleranza, nel rispetto reciproco del nostro diverso credo religioso, nel sostegno l'uno dell'altra, nell'educazione cristiana dei nostri figli (tutti battezzati in chiesa, e questo con l'accordo di mio marito”. La famiglia, ha detto, è “l'unico luogo in cui si possa essere sé stessi togliendosi ogni maschera senza essere giudicati, il luogo in cui si apprende a credere in sé stessi sotto lo sguardo amorevole e lucido che i genitori dovrebbero avere sui propri figli, il luogo dove si vive l'amore nel quotidiano, si sfugge alla solitudine, si impara a condividere”.

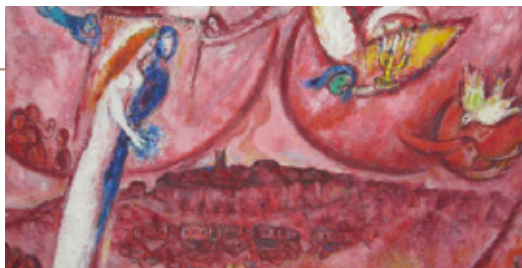
Stephen e Sandra Conway: le ferite del fallimento e della separazione “Nel 2008, dopo 21 anni di matrimonio, la nostra relazione aveva toccato il fondo... andai dal mio sacerdote, che mi ascoltò nel cuore e mi mise in mano un dépliant di Retrouvaille”. Grazie a quegli incontri “la nostra relazione matrimoniale è stata evangelizzata. La Chiesa è diventata la casa del Padre, con le porte spalancate, un posto per noi, con i nostri problemi”. Ora si occupano di coppie in crisi, con problemi che spesso si inseriscono in un ben preciso stile di vita della coppia: “lo stile da single sposati”, cioè “una coppia di sposi che agiscono come due persone che due fanno cose separatamente. Spesso questo stile da single sposati inizia in modo innocente, ma a lungo andare scava un fosso tra i due, che finiscono per divergere”. E ognuno va per la sua strada: “è proprio nella fase della sofferenza che tanti gettano la spugna”.

Oliver e Xristilla Roussy, sposati da 20 anni, Provenienti da contesti molto diversi - lui da una famiglia numerosa e lei da genitori divorziati - entrambi avevano da sempre avuto il desiderio di costruire una famiglia bella e numerosa. Grazie alla nascita dei figli, sette in tutto, i due coniugi raccontano di essere riusciti a “decentrarsi da sé stessi e a superare i limiti della fatica e del disagio”, anche facendo uso dei metodi di regolazione naturale: “abbiamo fatto noi questa scelta, non è una cosa subita, e ci dà una gioia profonda malgrado richieda alcuni sforzi”, hanno detto i due sposi, spiegando che la loro scelta è “ben più di un metodo, è uno stile di vita” che permette loro di “accogliersi l'un l'altra, di comunicare, di conoscersi, di aspettarsi, di scambiarsi confidenze e tenerezze”. Fanno parte della Comunità Emmanuel, che

si dedica ad accogliere le famiglie nelle situazioni più disparate, qualunque sia la loro storia o cultura: spesso sono “coppie di non sposati, genitori soli, divorziati risposati” e “lo Spirito Santo li mette sulla nostra strada perché noi li amiamo e tendiamo loro la mano (...) con audacia e carità, secondo la pedagogia della gradualità, proponiamo ad ognuno di seguire Cristo facendo un passo al giorno”.

SINODO SULLA FAMIGLIA

Un punto rosso sulla mappa della storia della Chiesa



La storia della Chiesa è costellata di punti rossi: “segni importanti” e da ricordare nella sua millenaria storia e certamente lo è stato anche questo Sinodo sulla famiglia. In questo articolo cercheremo di ripercorrere le tappe principali della prima parte del Sinodo sulla famiglia, senza addentrarci troppo nelle opinioni. Che, d’altra parte, e come era prevedibile, ha raccolto giudizi contrastanti da tutte le parti: di “tiepidezza” da parte dei progressisti e di “irrimediabili aperture” da parte dei conservatori. Tutti insomma hanno qualcosa da lamentare, ma molti ed innegabili sono stati i cambiamenti che papa Francesco ha voluto per poter meglio discernere i cambiamenti nelle famiglie di oggi.

Solo qualche giorno fa è terminato il Sinodo Straordinario sulla famiglia con l’impegno dato da papa Francesco a tutti i vescovi di meditare e fare discernimento sul documento finale “Relatio Synodi” per poi rivedersi nell’ottobre 2015 e prendere finalmente decisioni sulla pastorale familiare. Ma da dove è iniziato tutto ciò?

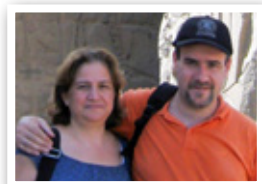
Il primo atto ha per protagonista papa Francesco in persona. Il 28 luglio 2013, nella conferenza stampa sull’aereo che lo riporta a Roma dopo il suo viaggio in Brasile, egli lancia due segnali che sull’opinione pubblica hanno un impatto fortissimo e duraturo. Il primo sul trattamento degli omosessuali: “Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarlo?”. Il secondo sull’ammissione delle seconde nozze: “Una parentesi: gli ortodossi seguono la teologia dell’economia, come la chiamano, e danno una seconda possibilità [di matrimonio], lo permettono. Credo che questo problema – chiudo la parentesi – si debba studiare nella cornice della pastorale matrimoniale”. Segue la convocazione del Sinodo in due parti e all’indizione del Sinodo si associa il lancio di un questionario a raggio mondiale con domande specifiche sulle questioni più controverse, comprese la comunione ai risposati e le unioni omosessuali (prima volta in assoluto). Questionario che è stato esteso anche a tutto il laicato mondiale, altra prima assoluta, e che ci ha visti coinvolti pure noi come movimento END. Subito si aprono i dibattiti e discussioni all’interno della Chiesa sui due temi sopra indicati e su molti altri temi quali la preparazione dei nubendi, l’educazione dei figli alla fede ed i matrimoni misti.

Si arriva quindi al 5 ottobre, giorno di apertura del Sinodo Straordinario, in cui papa Francesco raccomanda a tutti di non nascondersi, parlare chiaro e ascoltare gli altri: “vi domando, per favore, questi atteggiamenti di fratelli nel Signore: parlare con *parresia* (schiettezza, ndr) e ascoltare con umiltà”.

Il Sinodo è diviso in varie parti, durante la prima parte le discussioni seguono la traccia dell’*“Instrumentum Laboris”* che è il documento riassuntivo dei questionari pervenuti da tutto il mondo. Durante questa fase del dibattito hanno preso la parola anche 13 coppie provenienti da tutto il mondo e appartenenti a tutti i movimenti di spiritualità per la coppia e la famiglia, fra cui anche una dell’END, la coppia responsabile della super-regione Brasile: gli Zamberline. Al termine di queste discussioni viene redatto un documento *“Relatio Post Disceptationem”*. Questo documento ancorché intermedio viene subito *“stracciato”* da entrambe le parti, dai progressisti e dai conservatori. Sui siti internet e sui giornali sono comparsi diversi duri commenti da entrambe le parti. Si è quindi passati alla fase detta *“dei circoli minori”* in cui l’assemblea si è suddivisa per lingue: 2 circoli francesi, 3 inglesi, 3 italiani e 2 spagnoli. Questi circoli hanno effettuato una valutazione più puntuale del documento intermedio del Sinodo, la *“Relatio post Disceptationem”* e hanno fornito diversi suggerimenti da inserire nella relazione finale, la *“Relatio Synodi”*. Il Sinodo è stato infine concluso da papa Francesco con un grande ringraziamento a tutti considerando che durante il cammino del Sinodo ci sono stati momenti di entusiasmo e di ardore uniti a momenti di desolazione e di tentazione e che queste potrebbero essere: **“la tentazione dell’irrigidimento ostile**, cioè il voler chiudersi dentro lo scritto e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese” o **“la tentazione del buonismo distruttivo**, che a nome di una misericordia ingannatrice fascia le ferite senza prima curarle e medicarle” o ancora **“la tentazione di trasformare la pietra in pane** per rompere un digiuno lungo, pesante e dolente e anche di **trasformare il pane in pietra** e scagliarla contro i peccatori, i deboli e i malati” o **“la tentazione di scendere dalla croce**, per accontentare la gente, e non rimanerci, per compiere la volontà del Padre” o infine **“La tentazione di trascurare il *“depositum fidei”***, considerandosi non custodi ma proprietari e padroni o, dall’altra parte, la tentazione di trascurare la realtà utilizzando una lingua minuziosa e un linguaggio di levigatura per dire tante cose e non dire niente! Li chiamavano *“bizantinismi”*, credo, queste cose...”.

Infine papa Francesco conclude *“ora abbiamo ancora un anno per maturare, con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare; a dare risposte ai tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le famiglie.”*. E questo ci impegna tutti in prima persona per sostenere ed aiutare la Chiesa in questo delicato passaggio, leggendo il documento finale del Sinodo *“Relatio Synodi”*, facendosi aiutare dai consiglieri spirituali nei passaggi più difficili e portando il nostro contributo alla riflessione nella nostra diocesi.

*Bruna e Giovanni Sica
Pavia 2*



Triuggio, semina e raccolto



L'incontro con le Equipes appena uscite dal pilotaggio è stato costruito nel tempo da Equipe Italia e come tutte le novità un po' di ansia e trepidazione ci ha accompagnato fino al momento in cui abbiamo accolto le prime coppie.

Negli altri Paesi questo momento rappresenta la chiusura del cammino del pilotaggio e di fatto sancisce l'ingresso delle Equipes nel Movimento.

Per noi è stata la prima esperienza e, come da sempre succede nel nostro Paese, abbiamo cercato di percorrere una via particolare, dando un carattere specifico e speciale anche a questa iniziativa. Anche questa volta si è trattato, almeno per noi, di un'occasione irripetibile, non perché non vi saranno altre edizioni ma perché questa come le altre

resteranno come un unicum.

E questo dipende da una serie di fattori, esterni ed interni. Le coppie di Equipe Italia che hanno partecipato all'incontro hanno preparato delle testimonianze frutto di una riflessione profonda su come le tematiche proposte hanno attraversato e attraversano la loro vita; teoria che vive nella quotidianità e come tale assume un linguaggio comprensibile, quadri in cui ci si può riconoscere, fatiche che si immagina di dover affrontare ma delle quali viene anche passata l'esperienza di essere riusciti ad andare oltre.

L'aspetto celebrativo (per il significato che siamo abituati a dare a questo termine) ha lasciato il posto ad un molto più sobrio confronto di cuori che aprendosi reciprocamente hanno celebrato in semplicità il dono più bello e più grande: saper stare insieme riuniti nel Suo nome.

Tra i doni indimenticabili quello dei molti bambini piccoli presenti, dei quali si sono presi cura alcune coppie di Equipiers e alcuni operatori professionisti. Il cartellone portato nella celebrazione conclusiva era un arrivederci anche per loro a qualche futura occasione di incontro organizzato dal Movimento, Sessioni Regionali, nazionali, chissà....

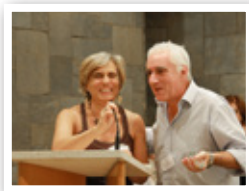
A questo concetto di semina ha fatto riscontro anche una sensazione di raccolto immediato, se pensiamo ai sorrisi e alle riflessioni che sono state condivise negli

incontri delle Equipe di Formazione o nei laboratori interattivi, dove con creatività coinvolgente sono stati riproposti il percorso del pilotaggio e la vita della coppia in Equipe.

Questo stato d'animo di "sazietà spirituale" ci ha accompagnato nel viaggio di ritorno e ci auguriamo sia così per tutti, un frutto della gioia di essersi sentiti accolti con amicizia e carità.

Ciò che ci resta nel cuore è la freschezza e la gioiosità delle coppie che rappresentano il futuro del nostro Movimento e questo ci dà speranza e ci riempie il cuore di immensa gratitudine per il grande dono che è il cammino delle END per le coppie.

*Gianni e Teresa Andreoli
Responsabili di Equipe Italia*



IL MOVIMENTO IN ITALIA

Di ritorno da Triuggio

La Sessione di formazione per le nuove equipe

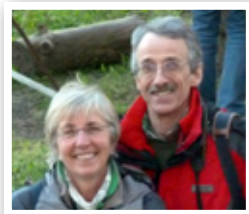
Diceva il Card. Martini che il cristiano si deve sforzare di vivere "in scioltezza", che non significa superficialità o approssimazione, ma piuttosto quella leggerezza che deriva dal sapere che non siamo nulla se non ci affidiamo a Lui, che è il nostro sostegno, la nostra roccia.

Ed è proprio in un clima di scioltezza che sono trascorse le due giornate di Triuggio, dedicate alla formazione delle coppie recentemente uscite dal pilotaggio: una quarantina di coppie che assieme ai loro piloti e ad alcuni consiglieri spirituali, erano riuscite ad essere presenti; molti con figli piccoli e piccolissimi ... La prima sera si leggeva negli occhi di tutti un po' di stanchezza e – forse – di perplessità: ma strada facendo, aiutati dalle riflessioni e dalle straordinarie testimonianze delle coppie di Equipe Italia, è stato un crescendo di condivisione, di comunione, fra loro e con noi "vecchi"... il Signore era realmente presente!

Questi momenti sono stati armoniosamente intercalati con riposo, giochi, canti, culminati ieri sera con una buffa scenetta sul dovere di sedersi ... seguito da un bellissimo canto sullo stesso argomento.

Io e Riccardo eravamo "quelli della Lettera": ci siamo goduti il piacere di questa Sessione, di queste coppie giovani, belle e serene, palesemente entusiaste del cammino, ricche di speranza e di fede ... un unico, nostro grande rimpianto: di non essere entrati in Equipe poco dopo esserci sposati!

*Gabriella e Riccardo Campostano
Lettera END*



Voci dalla Sessione

Chi meglio di loro può dirci qualcosa sul Movimento che per alcuni di noi è vita da decenni? Voci nuove, fresche, piene di stupore e disponibilità a misurarsi con la novità di una proposta che sembra lontana anni luce dalla vita di tutti i giorni, quella delle corse in ufficio con i bimbi lasciati ai nonni e il mondo "fuori" che preme e chiede e pretende, e tenta, anche. Sono appena entrati in equipe e a Triuggio si sono incontrati in Sessione per respirare l'apertura del Movimento che da settantacinque anni si prende cura delle coppie di tutto il mondo.

PORTIAMO A CASA UN ALMO TAVELLO DEL
PUZZLE DELLA MOSTRA VITA DI COPPIA CRISTIANA

LA DIMENSIONE DEL MOVIMENTO. LE TESTIMONIANZE
IL CONTRASTO SU VARI MODI DI VIVERE L'EQUIPE
PIU' CHIAREZZA SU COME IL CAMMINO ENDO PUI' AIUTARCI NEL NOSTRO
PERCORSO. ABBIAMO ESALTANDO ALCUNI PUNTI NORMALI.
DEL NOSTRO PERCORSO



UN SACCO DI GIOIA, DI RICARICA SPIRITUALE e NON PER LA COPPIA.
e un bellissimo ricordo del confronto con altre coppie
maicbente per noi del momento che e' il I incontro "AUGURATO"
Vice! NATIONALE. GIULIEBELLE TESTIMONIANTE!

IL PERCORSO DI COPPIA e di EQUIPE e' UN PERCORSO UNICO, INDIVIDUALE
CON I SUOI TEMPI e LE SUE DIFFICOLTA', CHE SI SCEGLIE IL SUO VESTITO,
IL TUTTO INSEBITO IN UN MOVIMENTO MONDIALE!! CHE PENSA INCRETE
FIGURA EQUIPE APPENA SBOCIATA! GRAZIE!!!

Tutte le foto sul sito:
www.equipes-notre-dame.it

IL FATTO DI NON ESSERE "ISOLATI" IN UN EQUIPE
E' UNO DEI PUNTI DI UN MOVIMENTO PIU' AMARO

Equipe Italia a Sassone



Ogni anno a settembre si ricomincia con un incontro di Equipe Italia che precede la Sessione di formazione per le Coppie Responsabili di Settore (CRS). Quest'anno abbiamo voluto che fossero presenti anche le coppie Diffusione Informazione Pilotaggio (DIP), continuando sulla falsariga dello scorso anno in cui accanto alle CRS erano state invitate le Coppie Referenti Cultura (CRC).

Lo scopo è almeno duplice, favorire un incontro di formazione specifico per le DIP a livello nazionale ed inserirlo in un contesto in cui sono presenti anche le CRS proprio per ribadire la centralità del Settore e dell'Equipe di Settore come elemento che progetta collegialmente l'animazione delle Equipe affidate e lo sviluppo espansione del movimento a livello locale.

L'avvicendamento nei servizi ha portato alla sostituzione delle coppie responsabili della Regione Sud Est (Francesca e Mimmo Magli) con Betty e Salvatore Iasi e della Regione Centro (Raffaella e Massimo Mazzarelli) con Nicoletta e Andrea Zanieri. Ogni volta è divertente leggere un po' di stupore in chi sale su questo treno sempre in movimento e la gratitudine in chi, scendendo, lascia la memoria di tante avventure, fatiche e gioie, vissute con compagni di viaggio che resteranno nella memoria.

Servi inutili nel nostro servizio, come ci ha ricordato don Saverio, dando a questo aggettivo un'interpretazione legata al fatto che in questo servizio non c'è un utile, come invece correntemente ci aspettiamo come corrispettivo di un'attività o di un lavoro.

L'utile è la grazia di aver provato a mettersi in una relazione di amore verso l'altro dedicando il nostro tempo e il nostro cuore per favorire il suo incontro con il coniuge.

E' stata messa a punto la prossima Sessione di Triuggio (ottobre 2014) per le coppie delle equipe uscite dal pilotaggio, una novità che entra a regime quest'anno e verrà riproposta periodicamente cercando di riservare una particolare attenzione nella ricerca della sede in funzione dei territori in cui cresce il Movimento per facilitare la partecipazione ma con altrettanta attenzione a garantire quello scambio tra Equipier di luoghi diversi, convinti che le differenze siano esse stesse una ricchezza.

Nel corso dell'incontro con le CRS e DIP è stato annunciato e presentato il nuovo sito che vi invitiamo a visitare; abbiamo cercato di avvicinarci alle esigenze di un pubblico più internauta mantenendo però una continuità con il lavoro precedentemente fatto da altri Equipier con grandissima passione.

L'Equipe di Redazione della Lettera e la Segreteria erano presenti al gran completo e questo ha consentito utilissimi scambi e confronti; in particolare ci piace ricordare la vivacità della presentazione del piano redazionale che ci ha mostrato un'Equipe sempre più impegnata nel rendere la Lettera strumento di unione e di crescita degli Equipier. La segreteria è riuscita nel difficile compito di trasmettere le novità apportate nell'organizzazione della gestione economica inserendole nei valori guida sostanziali di eticità, condivisione e trasparenza.

Ma la parte del padrone l'ha fatta Padre Caffarel, del quale abbiamo ricordato la figura attraverso filmati e citazioni che hanno fatto da fil rouge per tutto l'incontro. Ci sembra che l'*eutrapelia*, questa virtù che consiste nel lasciare il giusto spazio alla gioia e al buon umore tanto cara a Padre Caffarel, abbia pervaso i nostri giorni, alleggerendo da una parte la fatica del lavoro e dall'altra consentendoci di non prenderci esageratamente sul serio.....

Equipe Italia

IL MOVIMENTO IN ITALIA

Quando si dice... passare la passione

Ore 21:57

Il treno Intercity proveniente da Roma, partito alle 15:57 è in ritardo di circa tre minuti e si ferma a Savona, per proseguire poi verso Ventimiglia.

Il nostro chiacchierare, condividere, programmare, ricordare, leggere (e anche sonnecchiare) ci fa rischiare di rimanere a bordo di quel treno e non farci scendere, dopo sei ore che viaggiamo. All'improvviso, uno di noi, esclama : «Savona!!»

Di corsa facciamo scendere al volo le poche e piccole valige e gli zaini che ci sono serviti in questi due giorni e facciamo in tempo a scendere. Siamo di ritorno dalla Sessione Formativa per CRS e DIP di Sassone (26-28 Settembre 2014).

Le cose che abbiamo sentito nuove, quelle risentite come già acquisite, quelle proposte come novità sono tante e ancora ci volteggiano incontentibili nella testa. Due giorni intensi, fatti di sguardi, di parole, di incontri (bellissimi), di speranze, di



risate che ci porteremo nel cuore in questo periodo di servizio e oltre. L'esperienza è stata non poco faticosa, ma dobbiamo ammettere che la ricchezza che queste giornate racchiudono e donano, hanno un qualcosa di "mistero" che solo lo Spirito conosce, soprattutto per gli incontri che si fanno.

L'argomento (tra l'altro azzeccatissimo) è stato racchiuso in un titolo di una densità senza fine: "*PASSARE LA PASSIONE*". Davvero si è cercato di comprendere quanto sia importante "passare la passione" di essere in Equipe, ma soprattutto di essere e sentirsi figli di un Dio Padre/Madre che ha dato tutto ciò che di più prezioso ha per dirci il suo Amore infinito: il Figlio.

Siamo stanchi, ma ciò che darà un senso a questi due giorni deve ancora succedere:
Ore 22:00...

siamo scesi dal treno e cerchiamo di racimolare le idee e i sentimenti per salutarci (due giorni così cementano le amicizie facendoti diventare e sentire fratelli); la folla che ancora a quell'ora sale e scende dal treno è tanta e noi siamo quattro dei tanti lì, fermi, sui binari ... All'improvviso una voce femminile risuona più forte del brusio intorno a noi: «Ciao, bentornati ragazzi ...!!»; ci voltiamo non tutti nello stesso istante, ma lo stupore è comune: è Claudia che con uno splendido sorriso ci accoglie; poco distante, Franco, suo marito, a passo svelto viene verso di noi. Ci stava cercando. Ci stavano aspettando volendoci fare una sorpresa! Claudia e Franco Tamburi fanno parte delle coppie che hanno fondato l'Equipe nel nostro settore negli anni settanta e non a caso fanno parte della Savona 1. Nonostante la loro età, non più giovanissima, sono la "nuova" Coppia di Collegamento del Settore.

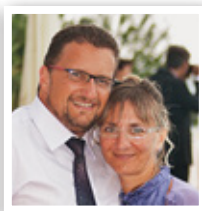
E hanno voluto farci la sorpresa di venire ad aspettarci al nostro arrivo riuscendo perfettamente nell'intento. L'emozione darebbe spazio alle nostre lacrime di commozione, ma per fortuna tutto si scioglie in abbracci stretti con sorrisi e un silenzio che vale più di mille parole ... Poi ...

- *Com'è andata, ragazzi? Raccontateci!* - esclama Claudia - *Chi c'era? E che cosa vi è piaciuto di più?* - lasciando trasparire un entusiasmo che ha da insegnare molto a noi più giovani anagraficamente e come se non sapessero cosa si prova e cosa si

fa in occasioni del genere, nella loro lunga esperienza di Equipier!!
Gli abbracci si sciolgono in una piccola passeggiata tutti per mano fino alle macchine. Nei saluti una frase ci colpisce al cuore e fa centro commuovendoci ancora una volta; la enuncia Claudia ma capiamo che è fortemente condivisa da Franco :
«Un desiderio ci arde nel cuore, ragazzi!! Dobbiamo pensare anche a tutte quelle coppie che hanno lasciato l'Equipe.. non possiamo lasciarle sole!! l'Equipe può non essere per tutti ... ma l'Amore sì!! » Non è forse un "Passare la passione" questo?

Grazie Claudia e grazie Franco perché avete voluto uscire dalla vostra casa ad un'ora tarda per venirci ad accogliere; avete accettato di svolgere il servizio di Coppia di Collegamento, ma soprattutto grazie perché con un solo vostro gesto gratuito avete illuminato un'intera settimana di formazione e ci avete fatto comprendere cosa voglia dire "PASSARE LA PASSIONE" ... Lo abbiamo capito e ci impegniamo a farlo ... è una promessa che facciamo a voi, a noi e all'Equipe.

*Marta e Marco Dalmazzo coppia CRS
Chiara e Fiorenzo Rosa coppia DIP
Savona 10*

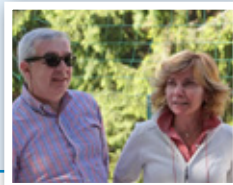


Che cosa ci portiamo a casa dopo le giornate di Sassone?

Innanzitutto la passione, come il tema di approfondimento proponeva. La passione di chi ha preparato gli incontri, le relazioni, le presentazioni al computer (nonostante le difficoltà tecnologiche ...)

La passione di chi si occupa di un servizio all'interno del movimento. La comunicazione con gli altri, la conoscenza di equipier di tutta Italia, l'essere partecipi delle gioie e delle difficoltà degli altri. L'accoglienza reciproca. Tendere ad una passione "dominante" quella verso il Signore. Questa è la ricchezza che ci portiamo a casa, in famiglia, nella nostra equipe di base.

*Danila e Michele Antonacci
Genova 94, coppia DIP*



IL MOVIMENTO IN ITALIA

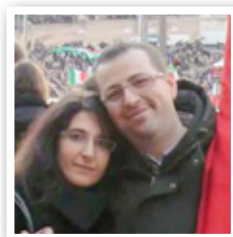
Un Movimento compagno di viaggio

Quando nello sguardo e nelle parole delle persone che si incontrano lungo il cammino si scorge la vera passione, non si può che ringraziare il Signore per l'occasione offerta in quel momento; l'occasione di una relazione piena e arricchente, di una testimonianza che è anche dono, di un entusiasmo contagioso e salvifico. "Passare



la passione”, più che un semplice titolo, è stata la sostanza viva di una sessione in cui gli aspetti tecnici, pur necessari, non hanno mai preso il sopravvento su quello spirito di servizio e dono di sé che anima le coppie che vogliono (e sanno) stare nel Movimento. Così, al termine di due giorni intensi e fecondi, gioia e commozione si sono specchiate l’una nell’altra nel gesto simbolico del passaggio di consegne, testimoniando la bellezza della gratuità, ricordando a tutti noi che siamo coppie in servizio, sempre e comunque, perché presenti nel mondo come riflesso dell’amore di Dio. Tutto questo abbiamo potuto assaporare grazie alla novità di aprire la sessione anche alle coppie DIP, servizio appena preso in carico e che da subito ci si è rivelato nella sua complessità e delicatezza. Inutile chiedersi se saremo all’altezza del compito: lo svolgeremo con passione, quella stessa passione letta negli occhi di Enrico e Carmela, di Riccardo e Aurora, di Andrea e Renata, di Giuseppe e Fortunata, di Leandro e Marianna, di Sergio e Alessandra, di Enrico e Lucia, di Mariano e Rosalba e di tutte, tante, le altre coppie con cui, a vario titolo, abbiamo potuto confrontarci. Siamo tornati a casa non tanto con il timore di dover gestire un servizio più grande di noi o comunque più grande del previsto, piuttosto con la consapevolezza di poter contare sull’appoggio e la vicinanza di un intero Movimento, compagno di viaggio straordinario per le coppie in servizio, patrimonio di saggezza ed esperienza, luogo in cui respirare a pieni polmoni il carisma della coppia cristiana.

*Maria e Carmelo Primiceri
Cosenza 6*





IL MOVIMENTO IN ITALIA

Equipe di Formazione

Carissimi,

Daniela e Claudio, Umberta e Carlo, Ludovica e PierGiorgio, Rosalba e Mariano, Patrizia e GianLuigi, Angela e Giovanni e Rita e Gianbattista, come ricorderete ci siamo “incaricati” di inviare due righe sulla nostra Equipe di Formazione tra Coppie Diffusione Informazione e Pilotaggio che si è svolta a Sassone, sabato 27 settembre, nel pomeriggio. Descrivere a parole un’esperienza è toglierle la forza, l’energia, il coinvolgimento, la solennità del momento, ma ci proviamo. Perciò ci perdonerete la nostra interpretazione di quello che è avvenuto. Sono state ore intense, divertenti (ma com’è possibile: divertenti???), interessanti, coinvolgenti, belle, colme di promesse, di rispetto, di attenzione... Siamo bravissimi a copiare e in quest’occasione vogliamo raccontare la nostra Equipe di Formazione con alcune delle frasi tolte dal “libretto” della liturgia e dalle relazioni di quei giorni con l’intento di confermare quanto le “vere parole” diventano “esperienza”: “... se l’Anima va nell’Amor, non stanca né si stanca...” (canone di Taizè): l’equipe di formazione è stato uno tra i momenti meno stancanti della Sessione ...

“... non ci ardeva forse il cuore?...” (Luca, 24,32): l’equipe di formazione è stato uno tra i momenti più intensi di tutta la Sessione ...

“... indichi ... la loro incredibile dignità sacerdotale, profetica e regale.” (“A Maria, Madre della Chiesa” Don Tonino Bello): l’equipe di formazione è stato uno tra i momenti in cui abbiamo potuto sperimentare la nostra personale magnificenza in quanto fraterni figli di Dio, mancanti di pregiudizi e colmi di stima per le esperienze altrui; “... un leale e coraggioso sforzo di purificazione del cuore ...” (Lettera Mensile 1970): l’equipe di formazione è stato uno tra i tanti momenti di leale confronto tra talenti e capacità messi sinceramente al servizio (l’ascolto, le domande, il rispetto, la condivisione, l’allegria, la leggerezza, le promesse) come si vede fare *solo* in END; “... prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.” (Luca 24, 30): l’equipe di formazione è un’ulteriore conferma di quanto siamo amati da Dio e immagine dell’Amore di Dio, in quanto siamo le sue mani che possono mettere la Luce “sopra” il moggio, per quanto ci è possibile. È stato bello! È un privilegio far parte dell’END. Grazie e un abbraccio prezioso ad ognuno di voi.

Marisa e Michele Gattone
Marone I





Farisei

Sappiate che una grande minaccia pesa su di voi per causa della vostra appartenenza alle Equipe Nôtre-Dame. Essa pesa su tutti coloro che si raggruppano per vivere una vita migliore. Essa è stata sempre il terrore di coloro che hanno preso l'iniziativa di questo genere di gruppi. Questa terribile minaccia è il fariseismo, non ciò che generalmente si indica con questo termine, ossia una "coscienza a posto" più o meno ipocrita. Ma il fariseismo che ha suscitato le maledizioni spietate di Cristo, che lasciano impressionato chi le legge.

Chi sono questi Farisei di cui Cristo ci dice che il peccato delle prostitute è poca cosa in confronto al loro? Sono uomini raggruppati per salvaguardare la vita religiosa da ogni contaminazione pagana, zelanti della meditazione e della pratica della legge. Molti di loro sembrano essere molto precisi nel compimento del loro dovere religioso e degli esercizi minuziosi che la propria regola impone loro. Allora mi chiederete in che cosa essi meritassero i fulmini di Cristo. Il fatto che loro attendessero la loro salvezza dalla legge, dalla pratica della legge, e quindi, in definitiva da loro stessi. Secondo loro, è santo colui che pratica perfettamente la LEGGE. Così, quando un salvatore si presenta, essi non provano nessun bisogno di stendergli la mano. Questo è il loro imperdonabile peccato: credersi giusti perché si pratica la legge, non aver bisogno di essere salvati, ciò che porta a pensare che la venuta e la morte di Cristo siano state inutili. La prostituta almeno non si pretende giusta: essa ha terribilmente bisogno di essere salvata. Vedete il pericolo: credersi giusti per il solo fatto di praticare la legge, anzi, di fare più del prescritto. Ebbene no, mille volte no! Colui che desse anche tutti i suoi beni ai poveri, può essere solo un tamburo vuoto e rumoroso, ci dice S. Paolo. Per essere giusto agli occhi di Dio non basta conformarsi ai suoi comandamenti. Bisogna avere in sé lo Spirito Santo e la carità che egli effonde nei nostri cuori. Sventurato l'uomo virtuoso, austero, eroico, se è contento e soddisfatto di sé, se non si riconosce peccatore, se egli non aspetta, non chiama il Salvatore. Astuto il demonio: coloro che egli non riesce a condurre alla perdizione, li catturerà ancor più facilmente facendoli cadere, se essi non fanno attenzione, vi arriverà più sicuramente incoraggiandoli a salvarsi da sé, con le proprie forze: l'importante è che essi giudichino di non aver bisogno di essere salvati da un altro, da Dio, e non ricorrano a lui. "Signore ti ringrazio di non essere come gli altri: ladri, adulteri ...". Così parlava il fariseo della parabola. Cristo non dice che egli menta, né che il pubblicano mentisse accusandosi di essere peccatore. Però il virtuoso è condannato, il peccatore salvato, precisamente perché questi confessava il bisogno di un Salvatore

È forse un invito a peccare, quest'argomentazione? Sicuramente no, ma un invito,

benché forse siate molto virtuosi, a riconoscere che la vostra virtù è insignificante se essa non è irradiazione di Cristo che abita in voi.

Invito a lasciare le Equipe ? Sicuramente no, ma invito a ricorrere al mezzo che può salvarvi dal fariseismo: la preghiera. La preghiera autentica è l'unico antive-
leno conosciuto. Ecco perché un gruppo religioso che non sia anche una scuola di
preghiera è terribilmente pericoloso: è soltanto una fabbrica di farisei.

Veramente, se dopo due o tre anni di vita di Equipe non avete imparato a pregare
e non date alla preghiera un posto centrale nella vostra vita vedrete a poco a poco



sorgere i sintomi del male e attraverso piccole tap-
pe vi accederete: la soddisfazione di sé, favorita dal
paragone con coloro che vi circondano e che sono,
senz'alcun dubbio, meno virtuosi di voi; la coscienza
a posto che è sclerosi spirituale: la convinzione
di essere un giusto mentre si è solo un ben pensante,
questo termine moderno usato per indicare il fariseo,
la soddisfazione sorniona di constatare e di
condannare i peccati degli altri. E se leggendomi
riconoscete che questi sintomi non sono in voi, non
siatene rassicurati.

La preghiera, parlo della preghiera vera, la preghiera
prolungata, possiede una meravigliosa virtù per tra-
scinarci alla scoperta di Dio e di noi stessi, della san-
tità di Dio e del nostro bisogno quotidiano di essere

salvati. Se siete arrivati a pregare come S. Alfonso de' Liguori, allora siate nella
pace, non c'è per voi nessun pericolo immediato di fariseismo: “Signore, diffida di
Alfonso” diceva lui, “perché è capacissimo di tradirti oggi stesso”.

*(Lettera mensile, gennaio 1958)
dalla liturgia della Sessione nazionale di quest'anno*

Quanto a me, sono convinto – e debbo questa convinzione all'esempio di molte coppie delle
Equipe – che un Movimento di spiritualità, se è veramente fedele alla propria missione, se i suoi
membri stanno al gioco senza barare, è lo strumento più necessario per formare degli uomini
pienamente umani, dei cristiani pienamente figli di Dio, in mezzo e a servizio degli uomini in
questo tempo che stiamo vivendo.

H. Caffarel, Editoriale nella Lettera di dicembre 70 – gennaio 71

Le prossime riunioni di Equipe Italia

Dal 28 al 30 novembre saranno ospitati dalla regione CENTRO a Pescara

dal 30 gennaio al 1° febbraio dalla regione NORD EST B a Modena

dal 20 al 22 marzo dalla regione NORD EST A

e dal 5 al 7 giugno dalla regione SUD OVEST a Napoli

dal 18 al 22 agosto saranno a Nocera

e dal 25 al 27 settembre a Sassone

◦ Sposi di eucaristico dono

1. EUCARISTIA DONO D'AMORE

Nei vangeli la mensa eucaristica è il compimento delle mense d'amicizia di Gesù con i giusti e i peccatori, nelle quali il Signore manifesta l'amore e il perdono. Perché noi veniamo *invitati alla cena eucaristica dell'amore così come siamo*, con i nostri difetti e le nostre debolezze. In quelle cene Gesù ha perdonato i peccati anche ad una prostituta (Lc 7), ha raccontato la parabola del figliol prodigo e del fratello maggiore (Lc 15). Perché noi siamo il giovane figlio che nell'Eucaristia fa ritorno alla casa del Padre, ritrovando se stesso nell'abbraccio benedicente dell'amore di Dio; ma siamo anche il figlio maggiore che cova rancore, invidia e gelosia nel cuore: il banchetto d'amore è aperto anche a lui.

Consegnandosi nell'Eucaristia, Gesù non solo entra in noi ma si lascia mangiare da noi, perché la nostra comunione con Lui sia un profondo e intimo nostro lasciarsi assimilare da Lui. Maria Caterina Jacobelli, un'etnologa italiana, ha scritto: «Chi di noi madri, chi di noi amanti, al contatto con il corpo del proprio figlio neonato o del proprio uomo non ha sentito il bisogno prepotente di farsene cibo?... Ti mangerei di baci ... per unire a sé l'amato in una unione di assorbimento totale ... per vivere insieme nell'unione più completa ...». Ebbene, nell'Eucaristia si realizza il reciproco scambio di baci e il perfetto e reciproco vivere insieme: noi in Cristo Gesù e Lui in noi: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9).

L'Eucaristia è l'invenzione d'amore di Dio che vuole abitare in noi ospitandoci in Sé ... fino a farci diventare Amore come Lui. Perché noi diventiamo ciò che mangiamo. Pertanto, l'Eucaristia ci trasforma in pane spezzato e sangue versato per amore. L'Eucaristia chiama ogni coppia di sposi e ciascuno di noi a confrontarsi con l'amore radicale e totale di Cristo Gesù per incarnarlo nella storia e nella quotidianità della vita. Gesù ha fatto la sua parte, ora aspetta che anche noi facciamo la nostra. Sarebbe troppo comodo ridurre il nostro impegno cristiano alla partecipazione della Messa domenicale e ad un generico impegno ad essere più buoni. Occorre invece *spezzare il proprio corpo e versare il proprio sangue per divinizzare l'amore e trasformare il mondo*.

Nella celebrazione dell'Eucaristia Gesù non ci ha consegnato solo un rito o la sua presenza sacramentale, ma ha aperto una strada e uno stile di vita, ha voluto consegnarci il modo di spezzare e donare il proprio corpo, il modo di versare e donare il proprio sangue. Per questo la partecipazione all'Eucaristia non è un atto devozionale ma una *prova di coraggio*, un impegno ad essere pane spezzato e sangue versato per tutti, proprio come Cristo Gesù. Quando voi sposi vi accostate all'Eucaristia con questa precisa volontà, siete altri Gesù, siete *presenza di eucaristico amore nel mondo*, siete davvero sacramento dell'Amore di Dio nella coppia, nella famiglia, nella storia.

2. FAMIGLIA "IN" EUCARISTIA

Proviamo ora a confrontare la dimensione nuziale e familiare degli sposi cristiani con qualche aspetto della celebrazione dell'Eucaristia. La S. Messa inizia con il

convenire di persone diverse da luoghi diversi nella “casa di Dio”, dove ci raduniamo perché chiamati all’unità. Proprio come tanti chicchi di grano formano un solo pane. Anche il matrimonio è una *con-vocazione*, un essere *chiamati insieme* di un uomo e una donna per un progetto di unità nell’amore. L’essere con-vocati in unità elimina le distanze ma non le differenze, perché ciascuno resta pienamente se stesso anche se, come il chicco di grano, ciascuno si “perde” nell’unico pane. Nel matrimonio come nella celebrazione eucaristica non c’è massificazione, perché ognuno vive dentro un progetto di unità nell’amore, che rispetta la verità dell’altro. L’amore, come l’Eucaristia, unisce perché distingue e distingue dentro l’unico movimento di comunione d’amore.

Dopo il convenire, la celebrazione dell’Eucaristia ci pone davanti a Dio nella verità di quello che siamo: peccatori. Per questo invociamo il *perdono* di Dio e quello dei fratelli. Il perdono non banalizza l’amore ma piuttosto lo rinnova. Chiedere e donare il perdono non è segno di debolezza ma di forza, la *forza dell’umile amore*. Il perdono, soprattutto nel rapporto nuziale fra due sposi, è *arte di ricominciamento*, amore che accoglie e ridà nuovo respiro alla vita. Le “crisi” in una coppia, dunque, non hanno solo il marchio della negatività ma rinvigoriscono e aiutano a crescere, in special modo quando si è disposti a ricominciare e a ri-dialogare senza la presunzione di avere sempre ragione. Perdonare vuol dire *ridare fiducia* all’altro e renderlo nuovo. Perciò la famiglia è la più *alta scuola di perdono*, in cui ognuno può essere se stesso anche con i suoi difetti e i suoi errori, ma sempre pronto a correggersi e ricominciare, perché si sente accolto e amato.

Se voi sposi vi accogliete, vi perdonate e dialogate è per offrirvi l’uno all’altra nell’amore. È questo il senso dell’*offertorio* nella S. Messa. Noi presentiamo a Dio il pane e il vino, frutto della terra e del nostro lavoro. E dunque anche voi sposi dovete “lavorarvi” per offrirvi trasfigurati l’uno all’altra, per essere pane d’amore spezzato e sangue d’amore versato. Il matrimonio, come l’Eucaristia, è dono e offerta, presenza e presentazione offerente di sé, pronti a lasciarsi plasmare e trasfigurare dal reciproco amore senza nulla tenere per sé. Nell’Eucaristia Dio consacra il vostro dono. Così avviene nel matrimonio: Dio consacra un uomo e una donna e ne fa il sacramento della sua presenza d’amore. Pertanto chi volesse vedere Dio dovrebbe incontrarlo non solo nell’Eucaristia, ma anche nell’amore consacrato e trasfigurato di due sposi cristiani, i quali testimoniano in famiglia e nel mondo il *dirsi* e il *darsi eucaristico di Dio nell’amore sponsale*.

Se l’amore fa dei due sposi una sola carne, l’Eucaristia rende “uno” i molti che si nutrono di Dio. E così siamo uno fra noi e uno con Dio, eppure Dio rimane Dio e noi rimaniamo fragili finitudini dell’essere. Così è nel matrimonio: i due diventano “uno” rimanendo uniti nella loro diversità, seppur trasfigurati dall’amore. Nutriti del corpo di Cristo, noi diventiamo ciò che mangiamo, cioè altri Gesù, e possiamo amare come ama Dio. Per questo l’Eucaristia non si esaurisce nella celebrazione della S. Messa, ma si fa *missione nella quotidianità della vita*, rendendoci *missionari dell’amore infinito*. Fino alle nozze eterne con Dio nell’Eucaristia senza tramonto.

✠ *Mario Russotto*
Vescovo di Caltanissetta



Ad gentes 4

... Ed è ancora lo Spirito Santo che in tutti i tempi unifica la Chiesa tutta intera nella comunione e nel ministero e la fornisce dei diversi doni gerarchici e carismatici vivificando - come loro anima - le istituzioni ecclesiastiche ed infondendo nel cuore dei fedeli quello spirito missionario da cui era stato spinto Gesù stesso. Talvolta anzi previene visibilmente l'azione apostolica, come incessantemente, sebbene in varia maniera, l'accompagna e la dirige.



Missionando

Un prete a Cuba

La Parrocchia di Esperanza, in Cuba, è circondata da molti campi e da molte zone lontane dal centro. Zone che storicamente non sono state curate dalla chiesa cattolica che ha sempre aspettato che la gente andasse alla parrocchia. Non si sa bene come poteva fare ma in qualche modo. Una di queste zone si chiama Conyedo non chiedetemi l'origine del nome perché non è apparsa in nessun incontro e nessun racconto. È un luogo a 5 chilometri da Esperanza in direzione nord. Si esce da Esperanza passando davanti alla scuola e all'ospedale, agli unici due palazzoni, dopo di che ci si inoltra per uno sterrato che qua si chiama *terraplen*;

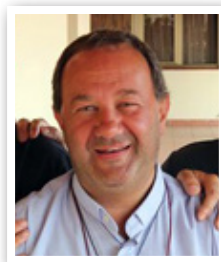
si attraversano due ferrovie del treno, e in questa parte alle spalle di Esperanza si moltiplicano le casupole; tra le due linee c'è un intero quartiere "La linea nuova" stracolmo di case. Lo si oltrepassa e ci si inoltra per 5 chilometri in aperta campagna; distese immense di canna da zucchero. Enormi pietroni portano disegnato sopra la quantità di tonnellate prodotte da quel appezzamento di terra e il numero del campo nonché il nome della cooperativa che lo coltiva e gestisce! Alla fine si arriva a una terza linea ferroviaria, dove c'è un gruppo di case, che sembrano apparire dal nulla. Una stazione ferroviaria diroccata, molto simile a quelle vecchie stazioni dei film western, isolate in mezzo alla steppa americana. Il cartello indica Conyedo. È l'unica cosa rimasta intatta della stazione. Si è arrivati! L'anno scorso avevamo fatto un primo giro di perlustrazione. Avevamo incontrato persone, parlato con qualcuno. Ci avevano detto che lì ci sono molte altre chiese e religioni ma quella cattolica no, non c'era. Anzi molti cattolici andavano alla "chiesa di Migue-lito" un pastore (missionario?) *bautista* che è anche il dottore del posto medico e vive in Esperanza. Poi l'attività della parrocchia ci aveva travolto e il Conyedo era rimasto nel cuore, nel desiderio. Quest'anno l'8 settembre in occasione della Virgen de la Caridad abbiamo pensato di andare là con la Virgen, di cui tutti son devoti, per iniziare la famosa missione. Ma come? Dove? Un operaio che lavora alla ristrutturazione della chiesa, Enrique, si propone di cercare qualcuno che ci ospiti. Lui conosce bene la zona perché per arrotondare lo stipendio va, da anni, a vendere aglio proprio da quelle zone. Del resto l'aglio non scaccia il diavolo? La Provvidenza prendeva forma nel volto di questo ragazzone operaio, che al contrario di altri ci assicura che molti lì sono cattolici. Salta sulla Jeep con noi e ci porta nella casa di Maria Ester e suo marito. Contadini che vivono appena all'inizio del *gruppolo* di case. La loro casa, umile ma di cemento è al termine di un largo prato che sale come collinetta, al limitare di una infinita distesa di campi coltivati sormontati dalla piccola montagnetta di San Yoaquim. Dunque il nonno di Gesù già c'è! Maria Ester ci accoglie volentieri. Casa sua non è grande, non potrà ospitarci né in casa né nel patio, ma c'è un bell'albero con tanta ombra appena fuori della casa, a lato del prato. Andrà benissimo!! Maria Ester ci dice che chiamerà lei le persone cattoliche. Al primo incontro ci sono una ventina di persone attratte dalla presenza della Virgen de la Caridad. Bambini, ragazzi, mamme, qualche uomo, una signora ci colpisce perché vestita da cavallerizza, con stivaloni e sombrero. Al secondo incontro siamo 10, poi 12 poi 15.... Ora sono già 15 solo che i bimbi e i ragazzi. E la piccola scuola del Conyedo ha solo 22 bambini, più di tanto ... Oggi pioveva fortissimo da due giorni. Tutto è un rivolo di fango. Io però infilo gli stivaloni da *campesino* e dico all'autista della jeep "si va". Lazaro, un giovane della parrocchia mi accompagna. L'altra missionaria, Micelena non se la sente: troppo fango, troppo "freddo" (ci saranno 22-23 gradi a dir poco). Non ci sarà nessuno ma almeno salutiamo i padroni di casa che ci ospitano. Bugia. Appena sentono l'arrivo della jeep, due ragazzine della scuola media arrivano zampettando nel fango con scarpe grosse ma tutte bagnate. E dopo alcuni minuti tre nuovi ragazzi delle medie,



a piedi nudi risalgono la piccola china per arrivare alla casa. Cinque ragazzi, di cui tre nuovi, invitati dalle ragazzine. Nessuno glielo ha detto. Intorno piove e c'è fango. Leggiamo il Vangelo, preghiamo e ce ne andiamo. Certo noi ci abbiamo messo la voglia e il coraggio. Ma perché fare 5 chilometri nel fango, per chi? Non ci sarà nessuno! Lo spirito di amore però ti spinge. Il *terraplen* non è impraticabile, la terra dura, messa per i trattori, regge. Nessun rischio da martiri. Solo tanta voglia e un po' di certezza che le ragazze ci sarebbero state! Lo Spirito Santo occorre lasciarlo fare! Lo Spirito è amore, è zelo per le persone, è avere questi ragazzi nel cuore. Ma poi scopri che Lui è già là. Tu non porti nulla è Lui che ti porta. È lì che ti aspetta, che ha preparato i cuori, perché tu non hai fatto nulla. Chi ha spinto Maria Ester a dare lo spazio per la missione? Chi ha spinto questi ragazzi a venire? A parlare degli incontri, a passarsi parola e a lievitare nel numero? Tu credi di andare a fare ma ha già fatto tutto Lui. Cerca solo cuori disponibili ad amare. A lasciarsi amare per prima cosa e ad amare per seconda! Quante altre volte in missione è così ... Tu parti e non sai cosa troverai. Ma lì c'è già il Signore che ha aperto un cuore ponendo il desiderio di accogliere la Parola. Può essere stato un compagno di classe

a parlarti della chiesa cattolica, può essere stato un racconto sentito mentre vai a comprare, può essere l'amore alla Virgen de la Caridad, può essere la tradizione che ti hanno sempre detto che sei cattolico. Ma la strada è già preparata. Neanche hai preparato discorsi, ti affidi allo Spirito. C'è il Vangelo della Domenica o del giorno; lì c'è Dio che ti aspetta, ti vuole parlare. Le parole ti salgono dal cuore guardando ciò che c'è intorno. Se il cuore è pronto sarà come "Dios quiere". Potrà essere un "fracasso", un fiasco. Pazienza. Potrà essere una semina abbondante, a volte sei lì solo per raccogliere il frutto perché lo Spirito ha già fatto tutto. Presto si doneranno i sacramenti perché la fede è grande. Mi ha colpito molto Mayenny, 13 anni. Ai tre ragazzi nuovi spiegava dove leggere, come leggere, come cantare. In quella fanghiglia, con la pioggia. Ridendo di ogni goccia che andava a macchiare il foglio. Mayenny è due mesi che viene in comunità, eppure già era missionaria. Nessuno le ha detto di fare così. Un impulso del cuore lo suggerisce. Papa Francesco lo dice chiaro al numero 120 della Evangelii gaudium; per essere missionari non si ha bisogno di lunghi corsi di preparazione; chi ha una gioia nel cuore la comunica! L'attore della missione protagonista è Lui, lo Spirito, noi dobbiamo assecondarlo fargli strada!

Don Fully Doragrossa



GAUDET MATER ECCLESIA

Una coppia qualsiasi e la missionarietà

Riflettendo sul decreto conciliare "Ad Gentes", che riguarda l'attività missionaria della Chiesa, siamo rimasti perplessi, perché per noi i Missionari sono le persone straordinarie che partono per mondi lontani, lasciando tutto per testimoniare l'amore di Cristo in mezzo a genti straniere, e noi, viceversa, siamo tutt'altro. Siamo sposati da 41 anni, abbiamo tre figli sposati, due maschi e una femmina, e 3 nipoti, siamo in END da 30 anni, viviamo da sempre a Roma, conducendo una vita normale e tranquilla e i nostri viaggi sono stati determinati da interessi culturali, turistici, religiosi o da partecipazione ai raduni mondiali END. La richiesta pervenuta dalla redazione della Lettera, però, ha solleticato il nostro interesse, ci ha spinto ad interrogarci e a declinare il concetto di missionarietà nel vissuto quotidiano di una coppia qualsiasi, tenendo presente quanto proclamato nel decreto conciliare.

Abbiamo ripensato, allora, ad una riflessione di Arturo Paoli (sacerdote, assistente dell'Azione Cattolica negli anni '50 con Carlo Carretto, missionario in Algeria e in Brasile), che in un suo intervento durante una sessione nazionale END degli anni '90 affermò: *"Io sono andato in Brasile, ma il vostro Brasile è qui, accanto a voi, e ora: non c'è bisogno di partire per essere missionari"*.

Questa frase, pronunciata più di venti anni fa, costituì una fondamentale chiave di rilettura della nostra esistenza e gettò una nuova luce per il nostro progetto di vita, che ancora idealizzava la missione *ad gentes* solo come azione verso gli stranieri e i non credenti, perché non avevamo capito l'importanza della quotidianità, che è il



territorio affidato da Cristo ad ognuno di noi perché dessimo testimonianza a tutti del suo amore per l'umanità.

Infatti, il decreto conciliare afferma nel paragrafo 8 che “...*tutti hanno bisogno del Cristo come di un esempio, di un maestro, di un liberatore, di un salvatore, come di colui che dona la vita.*” e “*nella storia umana il Vangelo rappresenta sempre un fermento di libertà e di progresso, e si presenta come fermento di fraternità, di umiltà e di pace.*”.

Il decreto, poi, ribadisce che “*tutti i cristiani, dovunque vivono, sono tenuti a manifestare con l'esempio della vita e con la testimonianza della parola l'uomo nuovo, che hanno rivestito col Battesimo, e la forza dello Spirito Santo.*” (par.11).

La vocazione missionaria, dunque, è per tutti i cristiani e, se esistono i missionari esplicitamente dedicati alle missioni, nello stesso tempo non c'è nessun cristiano che nella sua esistenza venga escluso dal compito di testimoniare Gesù, trasmettendo ad altri l'invito del Signore nella vita quotidiana e contribuendo all'attività missionaria esplicita secondo le proprie possibilità.

Ciò viene confermato anche dall'affermazione del teologo von Balthasar secondo il quale: “*Il cristiano deve essere missionario. Essere cristiano è essere apostolo! L'apostolato è l'essenza della Chiesa.*”. Ognuno, invero, può scegliere il suo campo di missione, ma nessun cristiano può trascurare gli aspetti essenziali della fede vissuta, che sono la vocazione, la missione, l'annuncio e la testimonianza. Ogni cristiano, infatti, ha ricevuto una chiamata ed è stato inviato ad annunciare l'evan-

gelo, cioè la buona notizia dell'Amore, che ha vinto la morte in virtù della morte e resurrezione di Cristo.

Alla luce di tali affermazioni, pensando anche all'esempio di Santa Teresa del Bambin Gesù, che fu proclamata patrona delle missioni da papa Pio XI, pur essendo stata sempre nel Carmelo di Lisieux, in forza della sua preghiera, della sua umiltà e semplicità evangelica, abbiamo cercato di vedere gli atteggiamenti missionari della nostra vita, sia nel rapporto coniugale sia nelle relazioni esterne, e abbiamo convenuto che presupposto fondamentale per la missione è la preghiera e che la nostra missionarietà si esplica nel servizio.

Noi due attingiamo forza e speranza sia dalla preghiera comune con cui iniziamo la giornata che dalla riflessione sulle letture del messale feriale e dalla recita delle Lodi nonché dalla partecipazione frequente alla celebrazione eucaristica: cerchiamo di leggere e di interpretare gli avvenimenti attraverso la Parola di Dio, perché, come dice il salmista, *“lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino”*, e con il corpo ed il sangue di Cristo ricevuti nell'Eucarestia ci confermiamo nel nostro impegno. Così proviamo ad adeguarci ai suggerimenti dello Spirito e, *“chiamati a tracciare sentieri”*, ci sforziamo di *“passare la passione”* che anima il nostro agire (come ci hanno insegnato le sessioni del 2014).

La nostra missionarietà è dunque il servizio che si esplica in tanti aspetti: servizio verso la famiglia (ai figli, ai nipotini, al nonno 97enne), servizio nella comunità parrocchiale (con il centro di ascolto, la mensa per i poveri, la catechesi battesimale), servizio nel Movimento (con l'accettazione dei vari servizi proposti) e servizio nella realtà lavorativa, quando, più giovani, eravamo nel mondo del lavoro.

Ma siamo missionari soprattutto l'uno verso l'altro nel nostro rapporto coniugale, cercando di migliorarci e di condurci vicendevolmente verso la santità, anche con gli strumenti che il metodo END ci offre: preghiera coniugale, dialogo, dovere di sedersi, confronto con le altre coppie. Essere missionari tra noi coniugi ci porta, poi, ad essere tali anche nella nostra equipe di base, nel Movimento e tanto più in tutte le realtà in cui la vita ci coinvolge.

In qualsiasi tipo di missione per noi è importante il desiderio di metterci in relazione con le persone, nel rispetto reciproco e nella considerazione di essere tutti fratelli in Cristo, e cerchiamo di *“metterci in movimento”* (e le END sono un movimento..) aprendoci verso l'altro, nella ricerca e nella comprensione dei segni dei tempi, che spesso sono occasioni che Dio pone sul nostro cammino missionario.

Aurora e Riccardo Ravizza
Roma 49



La famiglia assume per la Chiesa un'importanza del tutto particolare e nel momento in cui tutti i credenti sono invitati a uscire da se stessi è necessario che la famiglia si riscopra come soggetto imprescindibile per l'evangelizzazione. Il pensiero va alla testimonianza missionaria di tante famiglie. *“Relatio Synodi” del Sinodo dei Vescovi, 18 ottobre 2014*

C'è motivo di rallegrarsi



L'11 ottobre 1962 Giovanni XXIII, oggi riconosciuto ufficialmente santo, apriva i lavori del Concilio Vaticano II con queste parole: “La Chiesa Madre (del Popolo di Dio) è in festa” (*Gaudet Mater Ecclesia*). Tre anni dopo, a pochi giorni ormai dalla conclusione, il beato Paolo VI nelle mani del quale era passato il timone, sintetizzava così il cammino percorso: “La celebrazione del Concilio ha suscitato, a Nostro avviso, tre differenti momenti spirituali. Il primo fu quello dell’entusiasmo; [...]. Seguì un secondo momento: quello dell’effettivo svolgimento del Concilio, e fu caratterizzato dalla problematicità; [...] appa-

parvero inquietudini, correnti, timori, audacie, arbitrii; il dubbio investì qua e là perfino i canoni della verità e dell’autorità, finché la voce del Concilio cominciò a farsi sentire: piana, meditata, solenne. [...]. Viene perciò il terzo momento [...]. La discussione finisce; comincia la comprensione. All’aratura sovvertitrice del campo succede la coltivazione ordinata e positiva” (ai Padri Conciliari 18 novembre 1965). E il 23 dicembre dello stesso anno rispondendo agli auguri di Natale dei Cardinali diceva: “Il Concilio non ha inaugurato un periodo di incertezza dogmatica e morale, di indifferenza disciplinare, di superficiale irenismo religioso, di rilassamento organizzativo; al contrario esso ha voluto iniziare un periodo di maggiore fervore, di maggiore coesione comunitaria, di maggiore approfondimento culturale, di maggiore aderenza al Vangelo, di maggiore carità pastorale, di maggiore spiritualità ecclesiale”.

Qualcuno di noi – sono passati solo cinquanta anni! – ricorda di aver respirato quel clima, altri - i più - si sono trovati immersi, assorbiti nel rinnovato ritmo di marcia. Tutti però siamo convinti che per continuare a raccogliere frutti dobbiamo coltivare le radici e per questo ci siamo preoccupati, anche attraverso la nostra Lettera, di fare ritorno alla fonte, alla miniera e ci siamo lasciati guidare alla lettura e riflessione di alcuni testi conciliari fondamentali.

Il programma del prossimo anno ci propone di “tracciar sentieri”. Tracciar sentieri

senza allontanarci dalla strada maestra la quale è insostituibilmente indicata dal Vangelo con una segnaletica che i lavori del Concilio hanno provveduto non a correggere o sostituire ma a rendere più visibile e decifrabile, luminosa.

Anche se chi scrive ha vissuto gli anni della giovinezza prima del Concilio non ama fare i confronti fra il prima e il dopo ma si rallegra del progresso che va ben oltre il semplice cambiamento. Il progresso va costruito mentre il cambiamento spesso si subisce. Il Concilio ha offerto gli strumenti per crescere, rinnovarsi e maturare nella linea di fedeltà alla tradizione genuina.

Per questo la Lettera END ha voluto presentare riflessioni e testimonianze richiamando costantemente il citato “Gaudet Mater Ecclesia”; per questo alcuni documenti portano titoli ben comprensibili anche se formulati nell’antico, e per alcuni ostico, latino: “Gaudium et spes, Lumen gentium, Inter mirifica, ecc ...”

E possiamo verificare che una volta tanto ai titoli corrisponde il contenuto, alla pubblicità il prodotto. Siamo stati invitati ed aiutati a vivere la liturgia con il dono efficace dei sacramenti i quali con appropriati e accessibili riti e preghiere ci rendono idonei ad entrare nel mondo di Dio; siamo stati invitati ed aiutati a metterci all’ascolto della parola di Dio offerta da una larghissima scelta di brani usati e commentati nelle celebrazioni, dalla traduzione del testo sacro in lingua nazionale, dalla pratica della “lectio divina”; abbiamo riscoperto che la fraternità che ci lega agli uomini, prima che sulla nazionalità, sul reddito, sulla religione, sul sangue che ci scorre nelle vene, è fondata sul DNA che ci fa risalire allo stesso Padre; abbiamo capito che la Chiesa non è solo roba di e da preti; che le sacrestie anziché serre sono pedane di lancio; che niente di quanto fa gioire o soffrire un nostro simile ci deve lasciare indifferenti; che di tutto e di tutti, seppure in misura diversa, siamo responsabili; ecc ... ecc ...

Per tutto ciò continueremo a scavare nella “miniera Concilio” ancora aperta e feconda dopo cinquanta anni. Non sono mancate e non mancheranno frane, siccità o tempeste ma neppure è mancata la gioia di risultati accolti con mani tremanti e cuore riconoscente, commosso. Papa Francesco il quale non ha partecipato personalmente alle riunioni del Vaticano II è pur sempre un frutto del Concilio come dimostrano il suo magistero e la sua prima enciclica che richiamano e alimentano il tono festoso del “Gaudet Mater Ecclesia” che ha sorretto le attese e rallegrato le conclusioni del Concilio. I prossimi numeri della Lettera raccoglieranno le testimonianze e le riflessioni che evidenziano questa continuità, freschezza, fecondità. Riflessioni e testimonianze che rinsaldando convinzioni e motivazioni ci rendano capaci o almeno desiderosi di riscoprire, liberare, ripercorre e all’occorrenza “tracciar sentieri”.

Al lavoro dunque con in mano la Evangelii gaudium che riporta ai testi conciliari i quali a loro volta ci riconducono al Vangelo. Un metodo di lavoro che alcuni di noi, non più ragazzini, avranno utilizzato servendosi dei “Bignami” per immagazzinare nozioni che non dovevano sostituire ma solo rimandare al contenuto di ponderosi volumi.

Padre Angelo Grande OAD



DAGLI ÉQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

- Il *mai* di questo numero della Lettera un po' ci spaventava. Ci era inizialmente scaturito dal cuore leggendo, con tutti gli equipier, il vangelo di Giovanni: mangiare il Pane di Dio ci può condurre al bisogno vero dell'uomo, quello che rimane intatto quando crediamo di placarlo con le cose che invece ci affannano e travolgono. E invece: con chi ci ha scritto abbiamo scoperto un *mai* trasformato in *sempre*: il sempre dell'abbandono completo al Signore. Un affidamento di coppia e di famiglia, dove Dio sia il *primo amato* secondo l'invito di Caffarel, un dovere di sedersi scoperto come *elemento del nostro sfamarci*, reciproco, di sposi, e una sazietà ritrovata nei momenti di sofferenza, o cercata quando ci si accorge che l'*aver tutto* improvvisamente ti si palesa come un *aver niente*: ed ecco la scelta gioiosa di accogliere la *fame* dell'altro, dal coniuge vicino a ogni *altro* accanto a noi.

PAROLA CHIAVE

“MAI”

La parola “mai” è un termine, che può avere un valore e un senso diverso in relazione non tanto all'uso, ma alla persona che lo pronuncia e di questa persona ne rivela e ne manifesta la personalità. Infatti, è una parola che di fatto ci permette di cogliere un fondamentale principio, che non deve essere dimenticato e che influisce sulle stesse relazioni personali: il linguaggio e la scelta dei termini manifesta la persona nel suo sviluppo e nelle sue relazioni familiari, sociali, di amicizia, nel suo ruolo all'interno dei molteplici e possibili gruppi, movimenti, associazioni sia ecclesiali sia politici sia culturali, condizionando la stessa convivenza sociale. L'uso del termine “mai” da parte di una persona può, dunque, rivelare una persona, che fonda le proprie convinzioni e le proprie decisioni in ragioni “forti”, che ritiene, con ragione e dopo un'attenta riflessione e una fondata esperienza, irrinunciabili. In questo caso il suo uso non è né un abuso né è una difesa di posizioni preconcette: si tratta di conservare, testimoniare ed esprimere convinzioni e valori, che in coscienza e senza intolleranza, si ritengono fondamentali per la propria crescita personale e per il bene degli altri. Saper dire “mai” è un modo per esprimere la forza della propria convinzione. Quando, invece, l'uso del termine nasconde una incapacità di dialogo, una fermezza irragionevole e immotivata, un rifiuto di ogni proposta di ricerca e di ogni possibile confronto, allora la parola “mai” diventa una forma di difesa, che spesso rivela debolezza, indifferenza, paura e, in alcune occasioni, intolleranza. La flessibilità e il confronto non escludono l'identità, la fermezza e la convinzione, ma sono, in molte situazioni, la via possibile e, in alcune occasioni, la strada necessaria per formarsi un'opinione e una decisione, ragionevole e sapiente, “mai” avventata, emotiva e impulsiva. Nell'incontro e non nello scontro, nel confronto e non nella chiusura, maturano le decisioni vere, si fortifica il “mai”, che ci libera dall'indecisione, dall'improvvisazione, dalla fatica del rischio di scelte possibili ed attuabili e dalla fuga per debolezza dall'impegno educativo autorevole e dalla testimonianza virtuosa per il bene dei più giovani e dei più indifesi.

Don Gianfranco Calabrese
Consigliere Spirituale Equipe di redazione

Mai e sempre



Il riflettere sugli avverbi **mai** e **sempre** ci ha orientati su frasi che a volte ripetiamo senza apprenderne bene il significato. Non avere sete mai, essere sempre sazi: pronunciate da Gesù significa un assoluto; pronunciate da noi in riferimento al nostro essere cristiano, alla nostra coerenza cristiana, sarebbe un atto di superbia e di ipocrisia, come il comportamento del fariseo nel tempio, paragonato al pubblicano.

Il cristiano è un essere “in cammino”, in cammino “verso ...”, e in cammino ci troverà ancora la fine dei nostri giorni, affidandoci alla misericordia di Dio.

Preso atto che queste parole, “mai” e “sempre”, hanno un significato drastico, o tutto o niente, abbiamo cercato di applicarle alla nostra vita di coppia, ma non solo. “Mai una volta che tu ...”, “sei sempre il solito ...”: sono parole che rimangono, che entrano nelle abitudini, ma che offendono. Sono segnali negativi che occorre eliminare nel dialogo, soprattutto nei momenti “agitati”, dove c’è il rischio di offese senza ritorno e che offrono occasione da rimandare in tempo successivo per “rivalersi”. Pensiamo che nel nostro parlare più che esprimere i torti dell’altro, dovremmo invece dire com’io mi sento quando lui/lei si comporta in quel modo. Siamo così diversi, ed i motivi di “correzione fraterna” hanno bisogno di trovare responsabilità anche nelle parole che si pronunciano: se ci abituiamo ad essere volgari o a dire parolacce, queste saranno ripetute anche nel litigio, ma qui, dallo scherzo si passa all’offesa, che incita contropartita. L’essenza del dialogo, sta nel

comprendersi, non nel far valere le proprie ragioni. Ed è un comportamento che ha valenza educativa nei confronti dei figli: si può non essere d'accordo, si può litigare (mantenendosi nei limiti del rispetto), ma dopo la coppia si ricompone, ci si perdona, non ci sarà rancore e non si rinvangerà più quei momenti di difficoltà. Le ferite rimangono, certo, ma per ricordarci che non dobbiamo ricadere in quegli errori. Così si realizza la Parola di Gesù: rispetto per l'altro, il perdono, la riconciliazione, tornare a gioire, ad essere coppia. Ed essere genitori.

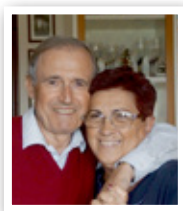
Il dovere di sedersi (continuiamo a definirlo un "dovere" perché così è per ogni decisione importante) ci ha aiutati, seppure con difficoltà, ad ascoltarci soprattutto, un ascolto che ti fa entrare nell'anima dell'altro, ascoltare e farsi conoscere, per capirne i perché, le sensazioni, le emozioni, le difficoltà. Ricordo (Giovanni) quando in un dovere di sedersi ho detto a Luisa che in una certa circostanza mi sentii offeso. Luisa mi disse "Giovanni, se tu sapessi il bene che ti voglio, sapresti che non potrei offenderti mai; se hai avuto questa sensazione, ti chiedo scusa, ma questa non era certamente la mia intenzione". A me bastò quell'affermazione per sentirmi rinfrancato, anche ora a distanza di anni. Certo, il nostro parlare ed il nostro agire non sarà mai coerente come l'invito di Gesù, ma siamo in cammino verso di lui, sappiamo che questa è la strada giusta: comportarsi bene "sempre", non fare il male "mai".

A quarantotto anni di matrimonio sentiamo che le ossa della nostra anima sono state ingessate più volte, ed ogni tanto tornano a scricchiolare, ma che bello poter dire la sera, nelle nostre preghiere, un grazie al Signore per essere ancora qui, insieme. Finché Dio lo vorrà.

Una certa analogia la incontriamo anche nell'équipe: in questi anni (stiamo per iniziare il 47° anno d'équipe) le stagioni si sono alternate, ma il dovere di sedersi annuale, il bilancio, ci ha aiutati. Anche qui abbiamo accettato che le riunioni non riescano sempre ottimali, che nessuno di noi è sinonimo di perfezione. Poco per volta si è riflettuto di più sul proprio comportamento, non tanto sui comportamenti degli altri, come anche nei giudizi: "... quello mai una volta che ...", "... è sempre la solita storia ...". Ma non siamo forse chiamati ad accogliere l'altro "come una novità"? A volte si perde l'orientamento del perché ci si ritrova, ma non è forse vero che ci riuniamo nel nome di Gesù? E che nessuno di noi è perfetto? Ci piace ricordare ancora il senso dell'essere "gruppo", quale trovammo scritto nel libretto per le nuove équipe "*Riuniti nel nome di Cristo – n.1*", in cui si dice che "*Sincerità ... significa che ciò che si dice, sia che esprima idee ed opinioni, sia che costituisca il racconto di fatti e di avvenimenti, è vero per colui che parla e accolto per vero da coloro che ascoltano.*" Anche la nostra équipe è il luogo ed il tempo di accogliere le diversità come ricchezza. Senza preconcetti.

È questo atteggiamento che abbiamo cercato di adottare anche nel nostro dialogo di coppia. E ci ha fatto bene! Avremmo voluto che fosse successo molto prima.

Luisa e Giovanni Pipino
Fossano 2



Il punto di ripartenza



Nel discorso nella sinagoga di Cafarnaò, Gesù dice «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!» (Gv 6,35). Queste parole di Gesù rivolte ai Giudei, pronunciate nel contesto dell'episodio della moltiplicazione dei pani, sono attuali ancora oggi, più che mai, e ci fanno riflettere su quelli che sono i valori autentici della vita. Spesso Gesù usa il linguaggio simbolico per farci comprendere il senso vero della realtà. In particolare le espressioni simboliche proprie del Vangelo di Giovanni, ci invitano a passare dalla percezione di una realtà sensibile, e addirittura comune, al livello più spirituale della conoscenza di Cristo.

Nella nostra vita di coppia, queste parole pronunciate da Gesù risuonano continuamente dentro di noi e ci aiutano a riflettere per raddrizzare la rotta nei momenti in cui siamo tentati di attaccarci alle mode del mondo, che puntualmente si rivelano essere solo dei beni effimeri.

In questi ultimi anni, nonostante la crisi economica faccia sentire i suoi effetti, la “società del benessere” si è trasformata in “società dei consumi”.

Don Salvatore Cipressa, professore di teologia morale nell'Istituto Teologico Pugliese, afferma che l'uomo di oggi si autocomprende e si autodefinisce sulla base di ciò che consuma, egli pensa di essere per il fatto che consuma e, cartesianamente, arriva a dire di se stesso: consumo dunque sono. Il tempo libero diventa tempo di shopping e i centri commerciali sono delle enormi cattedrali dove si recano i pellegrini consumatori per celebrare i riti dell'iperconsumismo. In questo quadro, così desolante, ha preso piede la cultura dello spreco, dell'usa e getta, ma il grado di benessere non dipende dai consumi e il livello socio-economico non influenza affatto la soddisfazione complessiva della vita. Il concetto di benessere deve essere inteso in senso più ampio, come benessere integrale che considera la persona nella sua totalità, in tutte le sue dimensioni e in tutte le sue relazioni. Un errato modo

di vivere e di consumare non solo crea ingiustizia a livello mondiale ma svuota di significato la stessa esistenza personale. Noi cristiani siamo chiamati ad avere nei confronti dei beni di questo mondo un distacco interiore, poiché non danno la vera felicità, e a considerare il Signore come unico e vero bene¹.

Anche Padre Caffarel, nel suo primo “editoriale” del 25 dicembre 1945, così si esprime: «Che Dio sia nelle vostre case il primo cercato, il primo amato, il primo servito» e la condizione: «Amatevi». Si tratta di compiere la simbiosi e la mutua alimentazione di due amori: l’amore reciproco e l’amore del Cristo, il primo dipendente dal secondo nella coppia cristiana².

Noi cerchiamo di vivere con semplicità mettendo Cristo al centro della nostra vita. E’ a lui che ci rivolgiamo per darci la forza, l’energia e lo slancio per superare i vari momenti di difficoltà e di sofferenza, che non mancano. Nelle nostre cadute e ricadute è sempre Lui il punto di ripartenza, la nostra ancora di salvezza, per rimodellare il nostro progetto di vita lasciandoci guidare dalla forza del suo Spirito. Un’altra caratteristica del nostro modo di essere come coppia è quello di fare memoria del passato per vivere bene il tempo presente. Riconoscere le nostre radici, le tradizioni popolari e soprattutto fare tesoro degli insegnamenti dei nostri genitori ci danno quella “marcia” in più per capire bene l’orizzonte verso il quale muoverci. Proveniamo entrambi da genitori appartenenti al mondo contadino, i quali, nel corso della loro esistenza hanno dovuto affrontare ogni genere di difficoltà, non da ultima l’esperienza dolorosa della guerra. Nonostante tutto ci hanno educati, con l’esempio e con la loro testimonianza, a riconoscere i valori autentici della vita, a vivere secondo una scansione temporale che sia rispettosa dei ritmi biologici, rifuggendo dai ritmi frenetici della postmodernità, volti a cogliere “l’attimo fuggente”.

Forse per questo abbiamo deciso di abitare in periferia del paese, a contatto con la campagna, dove i ritmi di vita sono rallentati e a misura d’uomo. Possiamo ancora provare meraviglia contemplando la bellezza della natura che ci rimanda ad un Dio creatore che trascende ogni logica umana.

Anche gli insegnamenti di Padre Caffarel ci aiutano a crescere nella meditazione per superare il nostro egoismo individuale ed accettare l’altro così com’è, senza pretendere di farlo diventare, a tutti i costi, come noi vorremmo che fosse! Solo così potremo riscoprire la forza e la bellezza del matrimonio cristiano, che si fonda sull’intima comunità di vita e di amore, come affermato al n. 48 della Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*.

Nei momenti di sconforto, di scoraggiamento, di delusione, di sofferenza, il vero “pane di vita”, è Gesù; è lui l’unico pane che ci sazia sempre, non facendoci mai

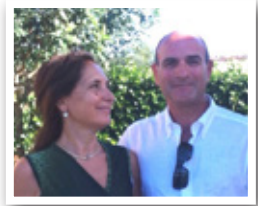
1 Cfr. CIPRESSA S., *Cristianesimo e società dei consumi*, estratto da Rivista di Scienze Religiose, Anno XVIII, n. 2/2004, Pontificio Seminario Regionale Pio XI – Molfetta, pp. 395-406.

2 Cfr. J. ALLEMAND, *Due di loro erano in cammino – riflessioni sulla spiritualità coniugale*, Genova, Marietti, 1989, pp. 12-13.

mancare il suo incommensurabile amore.

Per rimanere nel suo amore e comunicare in modo efficace la fede oggi, due sono le cose essenziali: la preghiera e soprattutto – come dice Papa Francesco - lasciarsi guardare dal Signore: «Quando Lui ci guarda, ci da la forza e ci aiuta a testimoniare [...] siamo veri evangelizzatori lasciandoci guidare da Lui»³.

*Domenica e Giovanni Mastria
Tricase 4*



DAGLI EQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

“Cercatemi e vi sazierò per sempre”



“**C**ercatemi e vi sazierò per sempre perché sono Io la Fonte della vera felicità e della gioia piena, quella che vi offre il mondo non vi soddisferà perché vi sazierà solo per un breve periodo, Io, invece ...”

Nel bel mezzo dei preparativi del nostro matrimonio io, Maria Grazia, sentivo ripetermi continuamente queste parole; mi sforzavo come Geremia di non ascoltare, ma ritornavano puntualmente nella mia mente. Cosa il Signore mi stesse comunicando in un momento così importante della mia vita proprio non capivo. ... Io e Tommaso l'avremmo capito durante la nostra vita di sposi.

Ci siamo sposati dopo sette lunghi anni di fidanzamento vissuti in un tempo in cui la libertà di fidanzati era assai limitata: rientri in orari ben stabiliti, attenti a non sforare perché papà ci attendeva sull'uscio di casa, sempre rispettosi nei

confronti dei genitori ... ma il nostro amore era così forte che ci faceva gustare i bei momenti vissuti insieme piuttosto che pensare alle regole rigide da rispettare. Finalmente arriva il tanto desiderato giorno del matrimonio, che gioia, anche il sole era raggiante come noi, finalmente potevamo vivere il nostro immenso amore suggellato di fronte al Signore nella più piena libertà, senza vincoli né ristrettezze.

³ FRANCESCO (Papa), *Discorso in occasione della Veglia di Pentecoste con i Movimenti, le nuove comunità, le associazioni e le aggregazioni laicali*, Roma, 18.05.2013.

Abbiamo così vissuto il nostro primo anno di sposi; eravamo “sazi” eppure avvertivamo l’esigenza di qualcosa che potesse saziarci veramente, perché pur essendo sazi avevamo ancora fame! Questo paradosso non ci lasciava tranquilli, eppure come si suol dire “avevamo tutto”. Abbiamo cominciato a parlare del desiderio di condividere la nostra felicità all’esterno, volevamo essere attivi nella parrocchia: la nostra sazietà materiale fine a noi stessi non ci bastava più!

“Il Signore vede e provvede” e nella nostra vita vedeva e stava già provvedendo. ... Una domenica, una coppia di coniugi del nostro paese, dopo la santa Messa, mentre si faceva lo stesso tratto di strada a piedi cominciò a parlarci del Movimento END catturando la nostra attenzione tanto da destare in noi molta curiosità e molto interesse e da lì la proposta di entrare a far parte di questo Movimento. Cominciammo così a far loro delle domande: “Ma in che cosa consiste?, di che cosa parlate esattamente?, cosa fate?...” Loro ci risposero: “Venite e vedrete” e così fu. Partecipammo ad un incontro che organizzarono per l’occasione a casa loro. Fu emozionante e travolgente, i nostri occhi si aprirono su un orizzonte che cominciava a delinearsi: era questa la sazietà che cercavamo “Riuniti nel Nome di Cristo”. In fondo è Cristo che ci ha pensati e ci ha voluti sposi fin dall’inizio, è Cristo che cercavamo, è Cristo che abbiamo ritrovato e che ci ha saziato. Infatti, ad ogni incontro di equipage è Cristo che ci riunisce intorno a Lui, è Cristo che ci sazia con la sua Parola quando il Consigliere Spirituale legge e commenta un brano della Bibbia, è Cristo che ci rimanda a saziarci del Suo Corpo “Pane vivo disceso dal cielo”; ogni domenica Pasqua settimanale, è Cristo che ci invia ad annunciarlo e a testimoniarlo per essere “pescatori di uomini” come i primi apostoli. Ad ogni incontro viviamo la bellezza di condividere con gli altri le gioie e le fatiche della nostra vita, la gioia di portare gli uni i pesi degli altri, la gioia immensa di non tenere per sé quella perla preziosa di cui abbiamo fatto riscoperta, cioè Cristo Gesù, quel Pane Vivo disceso dal cielo che ci sazia per l’eternità e che ci porta a non avere più fame, MAI!

*Maria Grazia e Tommaso Casciaro
Corsano 3*



DAGLI EQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

“Io sono il pane della vita”

Il pane, alimento così semplice e così importante, riempie la tavola, inonda di profumo la casa quando cuoce nel forno, sazia la fame anche se non c’è altro con cui accompagnarlo. Il pane simbolo per eccellenza della sazietà e della condivisione fraterna.

In famiglia il gesto di spezzare il pane richiama alla condivisione, ma anche all’uno che si fa tanti: da una sola pagnotta tanti bocconi per tutti!

Impastare il pane, aspettare che lieviti e che poi si cuocia nel forno ci riporta al senso del tempo che va vissuto lento, alla pazienza dell’attesa, alla gioia per frutto

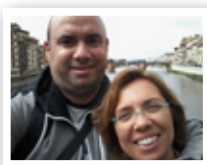


del nostro lavoro, alla gratitudine per il dono di chi ha seminato e raccolto il grano, impastato la farina.

Quante suggestioni questo alimento così umile e così povero! Eppure quello che ci suggerisce il passo del vangelo di Giovanni è un impegno assai più grande: superare la precarietà dei nostri bisogni materiali perché la sola vera fame è quella della ricerca di Dio. Nella nostra esperienza di famiglia il Pane che sazia è l'Eucarestia che ogni domenica condividiamo insieme, è l'impegno in parrocchia, come Ministro straordinario della Comunione, di Michele, è lo sforzo che facciamo per essere testimoni verso i nostri figli di valori quali la responsabilità, la gratitudine, l'accoglienza. Avere fame di Dio, cercare l'unico vero pane che sazia come famiglia è non accontentarsi di rispondere ai bisogni dei nostri fratelli ma sentire la responsabilità dei figli del mondo e, per esempio, accogliere nella nostra famiglia un "figlio" peruviano con il sostegno a distanza o più semplicemente rendersi disponibile ad ospitare per un pomeriggio il figlio di una vicina di casa che deve fare qualche ora di straordinario al lavoro. Non importa che siano piccoli o grandi gesti, quello che crediamo è che spezzare il Pane dell'Eucarestia significa per una famiglia essere sempre pronta ad accogliere la "fame" dell'altro e rispondere con il "cibo" di cui ha bisogno: che siano i viveri per la mensa dei poveri della Parrocchia o una spalla su cui versare le lacrime per un amico che vive un momento difficile. E in questo momento storico così problematico crediamo che il pane che come famiglia cristiana ci viene chiesto di condividere è quello della speranza: mettersi in movimento per produrre il cambiamento che siamo tentati di aspettare fuori di noi (lo Stato, la Chiesa, il collega di lavoro, il vicino ...). "Date ragione della speranza che è in voi". Non ascoltiamo la voce di chi continua a lamentarsi che tutto va male, che aumentano i disoccupati, i poveri, le guerre. Piuttosto chiediamoci cosa succederebbe se per esempio durante ogni riunione mensile ciascuna equipe riempisse una cesta

della condivisione, la spesa mensile per un'altra famiglia che vive un momento di difficoltà? Una comunità di famiglie che ascolta, accoglie e spezza il pane con altri coniugi, con altri figli. Solo così potremmo provare a rispondere all'invito di Gesù "Date voi loro da mangiare" come ai suoi discepoli davanti alle folle che lo seguivano per così far rivivere il miracolo della "frazione dei pani e dei pesci".

*Carmela e Michele Mercurio
con Maria Letizia (11 anni), Mattia (8 anni), Marta (3 anni)
Bari 8*



DAGLI EQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

Un compagno di viaggio

Per noi coppie del gruppo END di Castrignano del Capo (Lecce) era una sera come tante altre quando il nostro parroco Don Gino Morciano, ha bussato alla nostra porta per proporci l'esperienza di questo cammino spirituale. In tutti noi c'è stata subito perplessità.

Avevamo alle spalle 15, 20 e addirittura 30 anni di matrimonio, pensavamo di aver superato le tante difficoltà che ogni coppia incontra lungo il proprio cammino. Ci sentivamo coppie già consolidate, cos'altro avremmo potuto aggiungere alla nostra vita coniugale? Abbiamo comunque accettato di provare e oggi siamo alla fine del primo anno di cammino spirituale nel Movimento. Inizialmente non riuscivamo a capire la necessità di un metodo che voleva solo formarci: il dovere di sedersi, la compartecipazione, la preghiera e la messa in comune. Abbiamo affrontato insieme ogni momento come cosa nuova. Di incontro in incontro abbiamo cercato sempre di migliorarci nell'ascolto e nella riflessione dei brani evangelici oggetto del tema di studio. In questo cammino determinante è stata la guida attenta e discreta del nostro consigliere spirituale con il quale l'intera equipe sin dai primi incontri ha instaurato un sincero rapporto di stima e di fiducia reciproca. Anche tra le diverse coppie c'è stata sintonia sin dall'inizio e questo ci ha premesso di aprirci gli uni verso gli altri. Perseguendo il metodo END abbiamo preso consapevolezza che l'altro è con te sempre e condivide con te le cose più profonde. Ci siamo affidati al Signore con la preghiera e abbiamo preso coscienza che nutrirci del Pane di Gesù significa accoglierlo come compagno di viaggio che mai ci farà mancare il suo sostegno e ci aiuterà a superare le difficoltà della vita di coppia. L'amore di Gesù per noi è infinito e l'essere amati da lui ci fa amare in modo più vero il marito, la moglie, i figli, l'altro.

Equipe Castrignano del Capo



La nostra fame di Dio

Inizia il 1996 il nostro cammino nell'END generato dalla nostra fame di Dio come singole coppie. Pur vivendo in una piccola comunità non ci conoscevamo, ma superate le prime titubanze abbiamo accettato con fiducia la chiamata del nostro parroco che sarebbe divenuto il nostro consigliere spirituale.

Questo cammino di fede ci ha portato a capire l'importanza del Pane di vita che ogni domenica riceviamo durante l'Eucarestia. Nutriti di questo pane e della parola di Dio riceviamo l'energia e la forza vitale necessaria per vivere la nostra vita di coppia con amore, fiducia, verità e misericordia, seguendo l'esempio della famiglia di Nazareth. Questo ci fa riflettere, ci allontana dalla frenesia della vita quotidiana e ci porta a condividere con chi è vicino a noi il Pane di cui ci siamo nutriti. I frutti spirituali che ognuno di noi riceve colmano continuamente i bisogni sia personali che di coppia, della famiglia, di tutti gli equipiers e del nostro prossimo, riempiendo di emozioni la vita di ciascuno a volte arida, piena di paure, incertezze e sofferenze. Infatti Gesù dice: "Non di solo Pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"(Mt.4,4).

All'interno dell'equipe siamo stati l'uno il sostegno per l'altro, accogliendoci e perdonandoci. Per la parrocchia siamo una piccola cellula di vita spirituale che si prodiga a favore della comunità, svolgendo alcuni servizi come ministro straordinario dell'eucaristia, catechiste e altro, prodigandoci anche nelle diverse attività di comunione che si svolgono ogni qualvolta se ne presenta l'occasione.

L'impegno profuso ritorna a noi in termini di rendimento di grazia perché l'amore genera amore e ci rende sempre affamati di Dio.

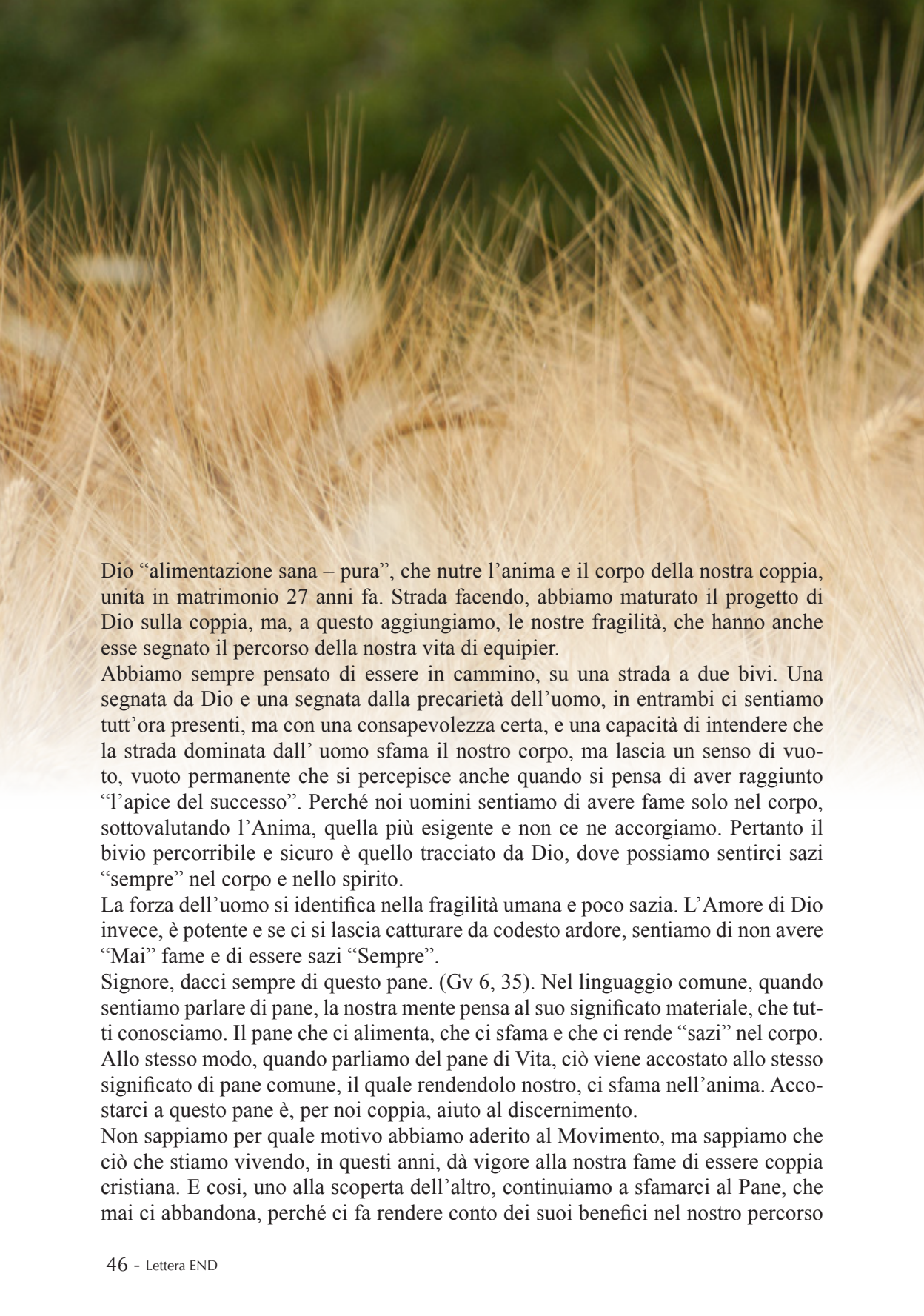
Equipe Tricase I



“Tu, o Signore, sei il mio pane e senza di te non posso vivere”

Carlo Maria Martini

Non siamo completamente abbandonati nelle mani di Dio, ma di essere circondati dal suo Amore siamo certi, e tale certezza viene sempre più alimentata dal nostro essere equipier. Sì, è esattamente dall'appartenenza al Movimento che, giorno dopo giorno, anno dopo anno, sentiamo sempre più la sua presenza viva di



Dio “alimentazione sana – pura”, che nutre l’anima e il corpo della nostra coppia, unita in matrimonio 27 anni fa. Strada facendo, abbiamo maturato il progetto di Dio sulla coppia, ma, a questo aggiungiamo, le nostre fragilità, che hanno anche esse segnato il percorso della nostra vita di equipier.

Abbiamo sempre pensato di essere in cammino, su una strada a due bivi. Una segnata da Dio e una segnata dalla precarietà dell’uomo, in entrambi ci sentiamo tutt’ora presenti, ma con una consapevolezza certa, e una capacità di intendere che la strada dominata dall’uomo sfama il nostro corpo, ma lascia un senso di vuoto, vuoto permanente che si percepisce anche quando si pensa di aver raggiunto “l’apice del successo”. Perché noi uomini sentiamo di avere fame solo nel corpo, sottovalutando l’Anima, quella più esigente e non ce ne accorgiamo. Pertanto il bivio percorribile e sicuro è quello tracciato da Dio, dove possiamo sentirci sazi “sempre” nel corpo e nello spirito.

La forza dell’uomo si identifica nella fragilità umana e poco sazia. L’Amore di Dio invece, è potente e se ci si lascia catturare da codesto ardore, sentiamo di non avere “Mai” fame e di essere sazi “Sempre”.

Signore, dacci sempre di questo pane. (Gv 6, 35). Nel linguaggio comune, quando sentiamo parlare di pane, la nostra mente pensa al suo significato materiale, che tutti conosciamo. Il pane che ci alimenta, che ci sfama e che ci rende “sazi” nel corpo. Allo stesso modo, quando parliamo del pane di Vita, ciò viene accostato allo stesso significato di pane comune, il quale rendendolo nostro, ci sfama nell’anima. Accostarci a questo pane è, per noi coppia, aiuto al discernimento.

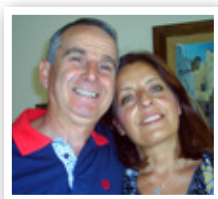
Non sappiamo per quale motivo abbiamo aderito al Movimento, ma sappiamo che ciò che stiamo vivendo, in questi anni, dà vigore alla nostra fame di essere coppia cristiana. E così, uno alla scoperta dell’altro, continuiamo a sfamarci al Pane, che mai ci abbandona, perché ci fa rendere conto dei suoi benefici nel nostro percorso

di vita. Tante volte questo Pane lo portiamo con noi nel dovere di sedersi, quando consapevoli della Sua presenza, riusciamo ad affrontare le proprie difficoltà di apertura all'altro. L'atto del dovere di sedersi, punto che caratterizza il nostro Movimento, è fonte di nutrimento del Suo pane ed è "quasi" mensilmente elemento del nostro sfamarci.

In un primo momento i nostri dovere di sedersi erano un insuccesso, un fallimento, non era nostra capacità quella di avvertire la presenza del Signore in mezzo a noi, colui che doveva fungere da mediatore nelle nostre opinioni divergenti. Qualcosa poi è cambiato, qualcosa in noi ha cominciato a modificare il nostro carattere. Eravamo spesso sconfortati dal risultato, non portavano buon umore, bellezza alla nostra giornata, al bene comune di coppia. Dunque qualcosa doveva cambiare, qualcosa che ci rendesse sazi, nella quotidianità. Così, abbiamo compreso il bisogno di qualche sacrificio, il bisogno di collocare un posto in mezzo a noi, quello dello Spirito creatore. È stato laborioso ma, da allora, sono cominciati i benefici ai nostri sforzi. Adesso doniamo il nostro tempo, consapevoli della ricchezza che abbiamo ricevuto attraverso il nutrimento del pane del Signore, e che prima ritenevamo prezioso soltanto per noi, singoli individui.

Oggi avvertiamo la bellezza dello stare insieme, la bellezza di condividere le nostre povertà, le nostre gioie, e quanto appartiene al nostro essere, quello che prima era carico di uno, o dell'altro. Adesso ogni difficoltà è diventata più leggera, ogni nostro incontro è diventato accoglienza, ogni richiesta è divenuta preghiera. Ora, Signore, ti sentiamo, Tu elabori in noi e ci sentiamo sempre più affamati del Tuo pane che Mai ci manca e che Sempre ci accompagna.

*Dolores e Antonio Ciardo
Corsano 4*



Dignità e giustizia

*“Davvero l’hai creato poco meno di un Dio/
di amore e di gloria lo hai coronato” (Sal 8).*



Come creatura dell’unico Creatore, ogni uomo ha uguale dignità e valore. Libertà e uguaglianza sono costitutive della dignità umana ma nella vita di ogni giorno constatiamo come sono sempre più evidenti le inequità, la mancanza di rispetto, la violenza la sopraffazione la precarietà. Il sentiero che come singoli e come coppie possiamo tracciare per difendere la dignità umana è quello che porta a riconoscere l’altro e a cercare il suo bene, senza mai stancarci di sperare in un futuro migliore. “Per fare questo, lottate!” ci esorta Papa Francesco, “lottate! Non lasciatevi intrappolare dal vortice del pessimismo, per favore!” (EG). Non c’è dignità nelle vite esiliate dei migranti, nel lavoratore sfruttato, in chi non ha accesso al lavoro “perché il lavoro accresce la dignità nella propria vita” (EG) e non c’è lavoro che possa considerarsi meno dignitoso di altri.

- ***Come ci interpella la necessità di difendere la dignità di coloro che ogni giorno incontriamo e vediamo feriti, sfruttati, ignorati ?.***

La dignità, “il vestito bello che Dio ha donato alla nostra anima” (Ravasi) non può esserci tolta da nessuno né possiamo perderla con il peccato perché Dio ci perdona sempre e “ci permette di alzare la testa e di ricominciare con una tenerezza che non ci delude e che sempre può restituirci la gioia” (EG).

Il rispetto della dignità umana passa attraverso il sentiero della giustizia. Nel nostro



cammino di cristiani, lettori della Parola, abbiamo incontrato e conosciuto la giustizia di Dio. Il Signore ci chiama in ogni momento della nostra vita per andare a lavorare nella sua vigna. Non si stanca mai dei nostri rifiuti, delle nostre mancanze. Il Signore accoglie tutti, anche chi risponde al suo invito solo al termine della propria vita terrena, ama tutti gli uomini dello stesso amore e la sua ricompensa è per tutti uguale. Il premio non è la giusta paga ma la vita eterna perché la sua è la giustizia dell'amore e della misericordia. *“Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia”* (Concilio Vaticano II, decreto sull'apostolato dei laici *“Apostolicam actuositatem”*). La giustizia dell'uomo è diversa, si basa su codici, leggi, sentenze e condanne e quasi mai riesce a riabilitare davvero coloro che hanno sbagliato.

• ***Quando ci siamo accorti che la giustizia di Dio non è come quella degli uomini?***

La giustizia deve garantire i più importanti diritti che sono uguali per tutti gli uomini, primo fra tutti il diritto alla vita, poi quello al lavoro, alla salute, all'istruzione, alla libertà di pensiero di opinione e di religione. Ma la stella polare della nostra vita resta il comandamento che Gesù ci ha dato: *“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore e il prossimo tuo come te stesso (Mt 22,34)”*.

Il percorso di questi sentieri ci vede responsabili non solo verso noi stessi e la nostra famiglia ma anche verso le generazioni future per quanto concerne l'ambiente, la natura, l'economia e ci impegna nella solidarietà affinché non si perdano di vista le persone che non possono badare a se stessi. Non possiamo non reagire all'indifferenza che costringe milioni di esseri umani alla morte per mancanza di cibo, di acqua e di medicine e a tutti quegli atteggiamenti negativi che contrastano con l'educazione alla legalità come la ricerca del profitto a tutti i costi, la corruzione nell'amministrazione pubblica, la mancanza di senso civico nei cittadini. Dovremmo sforzarci di fare posto alla ricerca del bene comune perché chi è orfano dei diritti rimane straniero nella casa dei doveri (don Sturzo).

LETTERA 183 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 MARZO

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

Renata e Andrea Montanari - Salita della Madonnetta, 12 - 16136 GE - tel. 010 217947

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2014 è pubblicato sul sito <http://www.equip-es-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo per la Lettera End allegare una foto di coppia e possibilmente anche un'immagine che descriva il vostro contributo.

Le foto dovranno essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb). Con l'invio delle immagini si autorizza la Redazione alla loro pubblicazione sulla Lettera e sul sito END.

Una nuova rubrica

Crocevia d'incontro

Il Metodo raccontato dagli equipier

Parlando ai giovani di cinque continenti in videoconferenza, papa Francesco il 5 settembre 2014 aveva detto che il futuro per essere migliore ha bisogno di giovani con le ali e con le radici: “Giovani che abbiano ali per volare, per sognare, per creare; e che abbiano radici per ricevere dagli anziani la conoscenza che ci possono dare solo i più grandi.”

Ogni tanto, può essere utile fare il punto sulle nostre radici, e farle incontrare con le nostre ali. Abbiamo pensato che le radici sono gli equipier di provata esperienza, magari radicata agli albori del Movimento in Italia, e le ali sono i giovani alle prese con la novità delle riunioni e del Metodo. In questo anno di Lettera vorremmo essere crocevia dove si incontrino gli uni e gli altri, e con il racconto della loro esperienza si possa dare un piccolo contributo all’immenso “patrimonio di storia dell’End: per non disperderlo, e allo stesso tempo usarlo per progettare itinerari nuovi” come dissero Carla e Roberto Vio alla Sessione nazionale 2007 che aveva come tema “Pellegrinaggio alle sorgenti”. Itinerari, o sentieri nuovi, potremmo dire, in vista del 2015 quando saremo chiamati a “tracciar sentieri”. Fare memoria, dunque, per ricordare le nostre radici, ma non certo per rimanere ingabbiati in nostalgie. “Creatività nella fedeltà” diceva Caffarel invitando gli equipier ad assumere con coraggio le proprie responsabilità nel mondo e nella Chiesa. Fedeltà per un equipier vuol dire anche “metodo”, quello che sta nella Carta fondativa del Movimento. Cercheremo, tutti insieme, di ripercorrere un po’ insieme quel metodo che ci ha prima stupiti e poi affascinati e poi interrogati e forse messo in crisi, nei nostri anni di equipe. Ogni tanto lo si fa, con la Lettera, come era accaduto con inserti appositi una ventina di anni fa, e in altre occasioni, di ripercorrere quegli “obblighi” che sono una sfida, a partire dal termine desueto ma efficace che li definisce, e che indica, come dice la Carta stessa, che entriamo in equipe per cercare aiuto, ma senza essere “dispensati dallo sforzo”.

Ci proveremo ancora, a partire dalla Lettera 182, e avremo bisogno gli uni degli altri: del racconto delle radici robuste e salde di coppie che il Movimento lo hanno vissuto tanti anni fa, e delle ali dei giovani, ai quali la vita d’equipe sta dischiudendo scoperte e ricchezze. Vorremmo che ce le raccontassero, mettendo a disposizio-



ne di tutti esperienze di metodo vissuto, magari con creatività, impegno, e gioia: la gioia del Vangelo. Incominceremo con la regola di vita. Aspettiamo le vostre testimonianze di metodo vissuto.

“... Senza regola di vita, molto spesso la fantasia sovrintende alla vita religiosa degli sposi e la rende caotica. Questa regola di vita (beninteso ciascuno degli sposi deve avere la propria) non è altro che lo stabilire gli sforzi che ognuno intende imporsi per meglio rispondere alla volontà di Dio su di lui. Non si tratta di moltiplicare gli obblighi, ma di precisarli, per sostenere la volontà ed evitare di andare alla deriva. Il consiglio e il controllo di un sacerdote sono auspicabili, onde premunirsi contro i sovraccarichi o la faciloneria. Non vi è alcun obbligo di far conoscere all'equipe la regola di vita che si è adottata, né il modo in cui la si osserva. Facciamo tuttavia presente che alcuni si sono trovati bene nell'aver spinto fino a questo punto l'aiuto reciproco.” (dalla Carta End)

***Incominceremo con la REGOLA DI VITA.
Aspettiamo le vostre testimonianze di Metodo vissuto.***



Scrutando attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie ed i metodi alle accresciute necessità dei nostri giorni ed alle mutate condizioni della società.

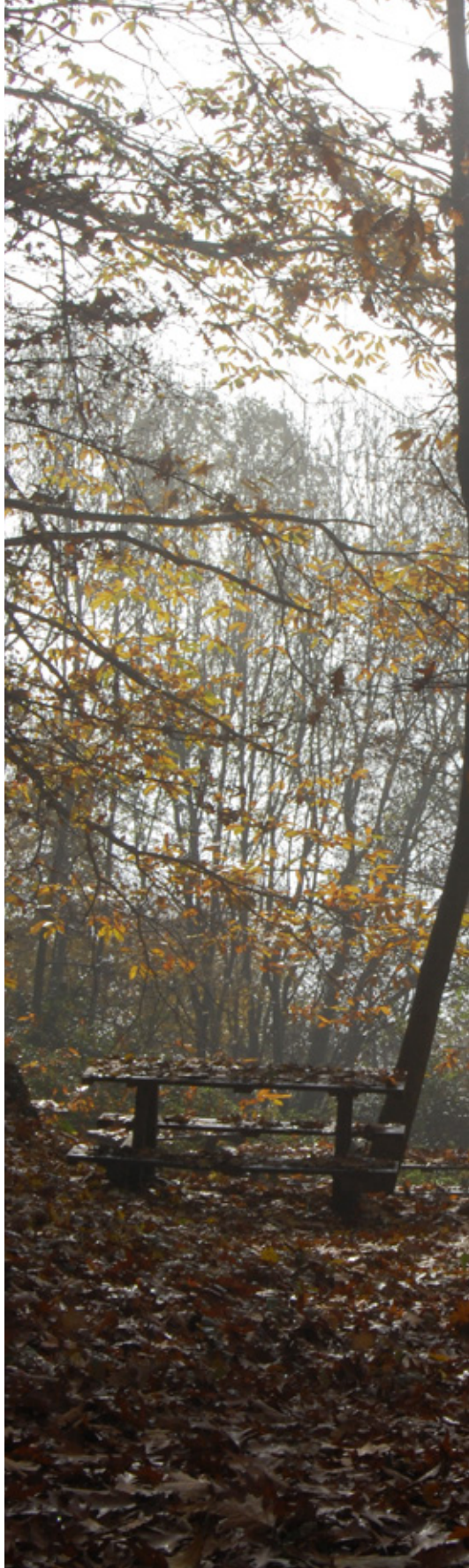
Beato Paolo VI

◦ L'innesto

Vita reale e preghiera sono per noi un binomio inscindibile. Nel nostro cammino di coppia abbiamo sempre sentito come estranea la divisione della realtà umana in due sfere ben separate: spiritualità/corporeità; città di Dio/città degli uomini; silenzio/caos del mondo. Sentiamo di vivere in un'unica realtà, non ci spogliamo degli abiti di tutti i giorni per varcare la soglia del sacro o, viceversa, non ci togliamo gli abiti sacri per entrare nel quotidiano. Per noi pregare è vivere e vivere è pregare, le due realtà sono intrecciate indissolubilmente.

Padre Cesare Falletti, il priore, a noi molto caro, del monastero cistercense di Pra d'Mill, diceva alla nostra équipe di base che il mondo del silenzio, della preghiera, non è staccato dal resto, ma "abita" nel mondo chiassoso di tutti i giorni e lo rende fecondo. Ci sentiamo in sintonia con questo modo di pensare: essere "abitati" da Dio vuol dire portarlo sempre con noi, ovunque andiamo. Dice Isaia: *"Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva disso- data e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi"* (Is, 5, 1-7). Quando produciamo acini acerbi? Quando non restiamo innestati alla vite, quando pensiamo di produrre linfa noi stessi e non ci facciamo, invece, portatori di linfa.

Tutto bene quindi nella nostra preghiera di coppia? È facile innestare la preghiera nella nostra vita reale? È semplice vivere pregando? Assolutamente no, siamo in cammino, non arrivati, ancora molto lontani dalla meta. Per aiutarci a seguire la rotta, per noi è importante avere una regola, una disciplina che ci aiuti a superare le debolezze della nostra povertà spirituale. Abbiamo bisogno, come la vite, di pali di soste-





gno. Padre Cesare dice che è difficile anche per loro, uomini di Dio, pregare al di fuori del monastero, quando manca la scansione oraria che invita all'incontro con il Signore. Se i monaci non trovano la forza di andare oltre alla regola, figuriamoci noi! Abbiamo cercato fin dall'inizio del nostro percorso una disciplina interiore che ci aiutasse e l'abbiamo trovata nell'equipe: sapere che la Carta propone la preghiera personale e di coppia, la recita serale del Magnificat, la preghiera insieme ai nostri coequipier, la regola di vita, la compartecipazione come verifica del cammino ci aiuta a essere uniti a Dio nella vita quotidiana. Ci rendiamo conto che trovare spazi per la preghiera nella vita di tutti i giorni non è quasi mai una questione di tempo, lo dimostra il fatto che d'estate, paradossalmente, preghiamo di meno. La pausa estiva del nostro gruppo END è come l'uscita dal monastero per i monaci, non abbiamo nessuno che ci guidi e ci perdiamo. L'equipe ci fornisce una regola, una strada per il nostro itinerario verso Dio.

Tutto diventa preghiera se siamo in contatto con Dio, riusciamo a ritagliarci delle pause preziose di silenzio durante la nostra giornata, sul treno affollato dei pendolari che ogni giorno prendiamo per andare al lavoro, in cucina preparando il cibo, mentre ci occupiamo delle nostre piccole/grandi incombenze quotidiane. Anche lo sguardo attento che coglie il sorriso di un figlio, o il ciclamino che è spuntato sul vaso in balcone può essere preghiera, può rilassare la mente e aprirla al divino. Il silenzio, allora, "abita" anche solo per qualche secondo le nostre vite caotiche e le carica di senso.

La nostra fragilità umana, il nostro cadere e ricadere ci fa vergognare ma non ci abbatte: sappiamo di essere in cammino, ma sappiamo che l'obiettivo è uno, essere "abitati" da Dio, essere inestati nella vite.

*Cinzia e Sergio Mondino
Savigliano 3*



Immagini da Nocera

Chiamati a tracciare sentieri



Due anni fa abbiamo vissuto la nostra prima sessione nazionale a Nocera Umbra, nel *cuore* dell'Italia. Ritornarci è uno dei desideri più grandi che una coppia ha quando torna a casa: quest'anno, nel *cuore* di un'estate non troppo calda, siamo ritornati.

Iniziare un nuovo cammino spaventa, ma dopo ogni passo che percorriamo ci rendiamo conto di quanto sarebbe stato triste e pericoloso rimanere fermi. Così il tema proposto "**Chiamati a tracciare sentieri**", ci ha ulteriormente convinti a partire, con i nostri due figli più piccoli, il 19 agosto.

Arrivi e trovi ad accoglierti l'intero gruppo di Equipe Italia, li guardi e vedi i volti di amici conosciuti anni prima, li guardi e vedi il *cuore* di chi ha detto sì ad un servizio che oggi li ha portati a regalarti cinque giorni di riflessione, condivisioni, relazioni, opportunità di arricchirti e la gioia di portare a casa, con te, nuove amicizie, nuove ricchezze, rinnovato entusiasmo.

Tutto è stato preparato con cura: ad accoglierti nel grande salone delle conferenze, ogni volta, c'è qualcosa in più, qualcosa che ti colpisce: colori, profumi, suoni,

video ogni senso è coinvolto ma il *cuore* è quello che gioisce e che custodisce preziosamente ogni gesto, ogni suono, ogni colore, ogni profumo. Hai la chiara percezione che il tempo che hanno dedicato e quello che avremo a disposizione per la nostra coppia, sarà un dono prezioso.

Quest'anno anche per i nostri figli adolescenti il periodo a Nocera è tempo di riflessione e di confronto: una coppia di equipier ha regalato loro del tempo per accompagnarli sui sentieri che chiedono di cominciare a farsi domande, a porsi degli obiettivi, di guardare oltre l'immediato e di pensare a delle scelte, a degli impegni concreti, a mettere il *cuore* nella quotidianità e nella relazione. Così due appuntamenti quotidiani, uno nella tarda mattinata e uno nel pomeriggio, hanno scandito il soggiorno dei nostri ragazzi. Nei loro occhi e dalle loro parole abbiamo colto la ricchezza che hanno vissuto in quelle quattro ore, non solo per la possibilità di confronto e di mettersi in gioco ma soprattutto per la gioia che hanno sperimentato nel vivere la loro giornata arricchita di cose di valore, di Parole Importanti, di stimoli, di condivisione con i coetanei. Per tutti gli altri l'organizzazione di giochi, nuotate, tornei, attività varie. Come non notare la disponibilità al servizio dei più piccoli da parte di Annina e Giampaolo? Gli amici equipier hanno generosamente accudito e custodito il *cuore* di 9 piccoli figli di equipier ...

Il *tempo* per la coppia è il *cuore* della sessione a Nocera. Tempo per il dovere di sedersi, tempo per incontrarsi nelle equipe di formazione, tempo per ascoltare relazioni sull'evangelizzare oggi e sull'economia, tempo per attività laboratoriali alla ricerca di nuovi sentieri.

La ricchezza che si ottiene nell'avere quel tempo che tanto si desidera per la propria coppia, qui si tocca con mano: è una ricchezza che riempie le giornate e parte delle notti.

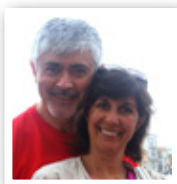
Il tempo è tutto dedicato alla cura della propria coppia, agli approfondimenti, a nuove scoperte, alla conoscenza di nuovi testimoni, alla ricerca del proprio io interiore, alla condivisione e alla scoperta della bellezza che c'è nell'altro, e poi ancora molto, moltissimo altro.

Anche le parole a tavola o il bagno in piscina sono occasioni preziose per rinsaldare legami, per confidenze e riflessioni, per risate, per aprire il proprio *cuore* e per accogliere prendendosi cura dell'altro.

Equipe Italia intanto ti accompagna, vigila, organizza, modifica orari e programmi per meglio adattarli alla coppia, per ottimizzare i tempi, per poter avere "di più" nel proprio bagaglio da portare a casa.

Equipe Italia vive il suo Servizio (S maiuscola) senza risparmiarsi. E sono felici! Crediamo anche un po' stanchi, ma certamente felici. E così nel bel mezzo dell'equipe di formazione, che durerà quattro ore, arrivano loro con chitarra e merenda. Un momento di pausa, si assapora il dono di chi ti è venuto a cercare, di chi, attento, ha trovato il modo di essere una coppia di equipier in mezzo a tanti altri equipier. Questo è il Movimento!

*Marilisa e Stefano Morcelli
CaronnoI*





Il coraggio per una rinnovata evangelizzazione

Per chi non ci conoscesse, Lucilla ed io siamo una coppia sposata da quasi due anni e al momento non abbiamo figli. Lucilla è avvocato, mentre io mi occupo di formazione professionale.

Entrambi siamo impegnati nel volontariato locale, contesto nel quale ci siamo prima conosciuti e poi scoperti innamorati. Entrambi usciamo di casa presto al mattino per ritrovarci alla sera in tempo per cenare insieme e raccontarci ciò che ci ha gratificati o che ha sporcato la nostra giornata. Entrambi abbiamo un proprio approccio nel vivere la spiritualità cristiana: maggiormente in ricerca io (almeno in apparenza), più tradizionalista (e direi solida) Lucilla.

Ci siamo affacciati al movimento Equipe de Nôtre Dame lo scorso autunno perché interessati ad intraprendere un cammino spirituale insieme e abbiamo avuto il dono di formare una nuova équipe con altre quattro giovani coppie con le quali siamo entrati in sintonia fin da subito.

Qualcuno di voi si chiederà perché abbiamo partecipato alla sessione nazionale durante la fase di pilotaggio. Qualcun altro, a Nocera Umbra, ci ha definiti co-

raggiosi (con nostro grande stupore).

Noi diremmo piuttosto coerenti. Coerenti perché a pochi mesi dalla conclusione del periodo di pilotaggio ci è sembrato opportuno comprendere in profondità il movimento per poter a fine anno decidere con consapevolezza se aderirvi o meno. Le cinque giornate trascorse a Nocera Umbra ci hanno aiutato ad approfondire la conoscenza del movimento (organizzazione, valori, missione, ecc.) e consentito allo stesso tempo di cogliere l'importanza fondamentale della coppia, e quindi anche della nostra, all'interno del movimento stesso. Ci hanno dato inoltre l'oppor-

tunità di conoscere persone e di confrontarci con le realtà in cui vivono. Ci hanno permesso infine di esprimere noi stessi nella verità, senza finzioni.

Che cosa ci siamo portati a casa a conclusione della sessione? Beh, sono molti i tesori che abbiamo risposto nella bisaccia che è stata donata a ogni coppia prima di congedarsi.

In primo luogo, il fatto di essere accolti a braccia aperte (forse perché eravamo i più inesperti), di sentirsi a casa, di far parte di una grande famiglia. E questa sensazione l'abbiamo percepita attraverso vari comportamenti e attenzioni quali la disponibilità al sorriso e al saluto (approccio non del tutto scontato nella nostra quotidianità), l'apertura nelle relazioni (già sperimentata nella nostra equipe di base), il sostegno reciproco foss'anche con una parola di conforto nei momenti di forte condivisione emozionale durante l'equipe di formazione.

In secondo luogo, la centralità del Cristo fondata sul servizio, a ricordarci che siamo servi inutili come ha voluto costantemente precisare padre Caffarel durante tutta la sua vita fino in punto di morte (a dire il vero anche dopo, considerata la scelta di una sobria ed isolata sepoltura).

In terzo luogo, la certezza che la vocazione al sacerdozio e quella alla vita coniugale hanno la medesima dignità nel nome di Gesù in un'ottica di evangelizzazione e testimonianza. Questo aspetto, sul quale per nostra fortuna la dottoressa Segoloni, che ha condotto la prima delle due relazioni previste, ha posto l'accento, ha avuto su di noi un effetto dirompente e al contempo rassicurante. Evangelizzazione e testimonianza, missioni cui la coppia di sposi cristiani, cellula primordiale della società, è chiamata a dire il suo SI accogliendo, come Maria, l'invito a lasciarsi Amare totalmente dal Padre e - riempiti del Suo amore- a portare la Sua presenza nei luoghi abitati e vissuti ogni giorno.

Infine, non ultimo, la speranza di un modello economico più umano basata sui principi di rispetto, legalità e solidarietà fraterna. Una speranza concreta a parere dell'economista Frigero che abbiamo potuto ascoltare nella seconda relazione. Concretezza che trova fondamento nello spirito di iniziativa del cristiano capace di rompere le catene dell'indolenza per diventare, anche in ambito produttivo, il sale della terra e la luce del mondo.

Forse abbiamo dimenticato qualche altro tesoro. Anzi, sicuramente ne abbiamo dimenticati molti altri. Ma crediamo che i tesori con cui abbiamo riempito la bisaccia siano quelli di maggior valore.

Prima di salutarvi, vorremmo raccontarvi un breve aneddoto, se così può essere definito. In uno degli ultimi incontri di pilotaggio, prima dell'arrivo dell'estate, Fabrizio, di fronte al mio lamentarmi delle debolezze ed incoerenze in cui mi trovo a cadere nonostante la ricerca di una Comunione profonda con Cristo, ci ha fatto notare come l'equipe di base sia come una sorta di ospedale, un luogo in cui ci prendiamo cura gli uni degli altri sotto lo sguardo del Padre. Bene, se l'equipe di base è un ospedale, la sessione nazionale rappresenta una cura ricostituente che consente di ritornare a casa in forma, pieni di ossigeno e pronti a tracciare nuovi sentieri.

*Lucilla e Fabio Sciarretta
Grosseto 8*

◦ Pastore e sposo

Il Concilio Vaticano II ha privilegiato la *visione pastorale* del ministero presbiterale, integrandovi la concezione culturale e sacrale. In tale orizzonte i presbiteri trovano nella *carità pastorale* l'elemento unificante della loro identità teologica e della loro vita spirituale (Cfr. PO, n. 14). La *carità pastorale* rimanda anzitutto a *Cristo Pastore*, come origine, modello e soggetto del ministero: la sorgente del presbiterato non si colloca, infatti, nelle qualità umane, morali, intellettuali, spirituali di un uomo, né semplicemente in un riconoscimento ecclesiale, bensì in una chiamata e in un'abilitazione che hanno origine da Cristo. L'identità del ministro ordinato è definita *dall'ordinazione sacramentale* che inserisce nel presbiterio perché possa continuare la missione affidata agli apostoli e ai loro successori, piuttosto che dal ruolo, dalla destinazione, dal campo specifico assegnato per l'esercizio del ministero. I presbiteri ricevono il ministero non da una delega della comunità, ma dall'autorità di Cristo. È la dottrina del *carattere*, come configurazione ontologica a Cristo sacerdote, che abilita ad agire *in persona* di lui in quanto *capo, pastore e sposo* della Chiesa. Pertanto l'amore per Cristo precede e determina il mandato verso il gregge: se il ministero presbiterale non originasse da quest'amore, scadrebbe a prestazione di un funzionario e la Chiesa si ridurrebbe a libera congregazione di aderenti o semplici simpatizzanti.

* *La retta "coscienza" della natura e della missione del sacerdozio ministeriale è effettivamente presente nel "vissuto" dei nostri presbiteri?*

* *Come custodire e alimentare nei e con i presbiteri una corretta, piena e grata consapevolezza della "grazia" del ministero?*

* *Come un presbitero, consigliere spirituale, può essere, nel cammino delle Coppie END, segno della presenza di Cristo Sposo?*

Cercherò di rispondere alle questioni provocate dalle domande, sviluppando e riscoprendo un nuovo modo di vivere l'*identità presbiterale*. Essa è purtroppo ben radicata in una *crisologia e teologia* che coglie l'esercizio del ministero soprattutto nel *mistero di Cristo Capo, Pastore e Servo*. Tutto ciò ha provocato una valutazione eccessiva di una ministerialità *clericale, sacrale, culturale, efficientista, padronale e verticistica* che ha messo in ombra, sia nel vissuto sia nella spiritualità, il *mistero di Cristo Sposo* della Chiesa. Di conseguenza la dimensione *affettiva, relazionale e comunione*, che dovrebbe animare e nutrire ogni relazione all'interno del presbiterio e di fronte alla comunità cristiana, è stata svalutata. La configurazione *ontologica* del presbitero, che lo abilita ad agire *in persona Christi* in quanto *Capo, Pastore, Servo e Sposo* della Chiesa, dovrebbe allora riappropriarsi della "*spiritualità nuziale*".

La "*spiritualità nuziale*" non è una spiritualità tra le tante, ma dovrebbe esse-

re una connotazione essenziale dell'identità presbiterale. Essa è stata finalmente accolta e recepita dal Magistero e in modo particolare dagli ultimi Pontefici che, accanto alle immagini tradizionali di *Cristo Capo, Pastore e Servo*, hanno compreso e finalmente usato l'immagine sponsale di Cristo "vero Sposo della Chiesa".

In *Pastores dabo vobis* si afferma: «Il donarsi di Cristo alla Chiesa, frutto del suo amore, si connota di quella dedizione originale che è propria dello sposo nei riguardi della sposa, come più volte suggeriscono i testi sacri. Gesù è il vero Sposo che offre il vino della salvezza alla Chiesa» (Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 22).



Per comprendere come noi ministri ordinati partecipiamo della sponsalità di Cristo, occorre aprire lo sguardo e il cuore lasciandoci illuminare da due documenti del Magistero: "Pastores dabo vobis" e "Sacramentum caritatis"

Tre sono le modalità:

1. "Amico dello sposo" (Gv 3,29-30).

Il ministro ordinato in quanto "amico dello Sposo" che, come "il discepolo amato", reclinava il capo sul petto di Cristo (Gv 13,25) e conosce tutti i segreti del suo cuore e del suo amore nuziale, è chiamato a preparare la Chiesa-sposa per condurla al suo Sposo. L'amico dello sposo prepara, attraverso la carità pastorale, l'abito nuziale e nutre la diletta sposa dell'Agnello alla mensa eucaristica perché possa già fin d'ora pregustare l'amor exuriens, in attesa di consumare l'amor fruens che sarà pienezza di godimento quando sarà introdotta nel talamo dell'eterna nuzialità e nel banchetto escatologico.

2. Immagine viva dello Sposo.

«Il sacerdote è chiamato ad essere immagine viva di Gesù Cristo Sposo della Chiesa: certamente egli rimane sempre parte della comunità come credente, insieme a tutti gli altri fratelli e sorelle convocati dallo Spirito, ma in forza della sua configurazione a Cristo Capo e Pastore si trova in tale posizione sponsale di fronte alla comunità. "In quanto ripresenta Cristo capo, pastore e sposo della Chiesa, il sacerdote si pone non solo nella Chiesa ma anche di fronte alla Chiesa". È chiamato, pertanto, nella sua vita spirituale a rivivere l'amore di Cristo sposo nei riguardi della Chiesa-sposa» (Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 22).

3. Testimone dell'amore sponsale dello Sposo.



I consiglieri spirituali a Brasilia 2012

*«La sua vita dev'essere illuminata e orientata anche da questo tratto sponsale, che gli chiede di essere testimone dell'amore sponsale di Cristo, di essere quindi capace di amare la gente con cuore nuovo, grande e puro, con autentico distacco da sé, con dedizione piena, continua e fedele, e insieme con una specie di "gelosia" divina, con una tenerezza che si riveste persino delle sfumature dell'affetto materno, capace di farsi carico dei "dolori del parto" finché "Cristo non sia formato" nei fedeli» (Giovanni Paolo II, *ibidem*).*

Ciò che deve animare e guidare la nostra vita di presbiteri e manifestare la nostra identità davanti alla Chiesa-sposa è quella "carità pastorale" o "carità sponsale" attraverso la quale veniamo consegnati come sacramento di Cristo-sposo:

*«Con la carità pastorale che impronta l'esercizio del ministero sacerdotale come "amoris officium", il sacerdote ... diventa capace di amare la Chiesa universale e quella porzione di essa, che gli è affidata, con tutto lo slancio di uno sposo verso la sposa. ...Il dono di sé alla Chiesa la riguarda in quanto essa è il corpo e la sposa di Gesù Cristo. Per questo la carità del sacerdote si riferisce primariamente a Gesù Cristo: solo se ama e serve Cristo Capo e Sposo, la carità diventa fonte, criterio, misura, impulso dell'amore e del servizio del sacerdote alla Chiesa, corpo e sposa di Cristo. È stata questa la coscienza limpida e forte dell'apostolo Paolo, che ai cristiani della Chiesa di Corinto scrive: "Quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù"» (Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 23).*

Celibato.

Il carisma del *celibato*, come urto profetico e seme gettato nel magma della storia che annuncia l'*adventus* del Regno, è stato riletto come stato permanente di *amore oblato e sponsale* e scelta di una *fecondità mistica* che rivela al mondo *la nuzialità dello Sposo che si dona alla sua Chiesa-Sposa* nella nudità e purezza del suo amore «*pertanto, non è sufficiente comprendere il celibato sacerdotale in termini meramente funzionali. In realtà, esso rappresenta una speciale conformazione allo stile di vita di Cristo stesso. Tale scelta è innanzitutto sponsale; è immedesimazione con il cuore di Cristo Sposo che da la vita per la sua Sposa*» (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 24). Compreso in questa mistica luce il celibato allora *annuncia le nozze verginali di Cristo e della Chiesa, le nozze celebrate con Cristo, verginalmente sposo e sponsalmente vergine.*

Il ministero della presidenza.

In modo speciale noi presbiteri, conformati a *Cristo-Sposo*, lo rendiamo presente alla sua *Chiesa-Sposa* attraverso il *ministero della presidenza* della celebrazione liturgica che rivela e attua il “*mysterium salutis*” *nella storia degli uomini* al cui centro sta il *mistero della Pasqua* del Signore, nella quale egli ha portato a compimento 1’*«opera dell’umana redenzione e della perfetta glorificazione di Dio (Sacrosanctum Concilium, 5). È dalla Pasqua che scaturisce il mistero della Chiesa-Sposa: «dal fianco di Cristo addormentato sulla croce è scaturito il mirabile sacramento della Chiesa» (idem).*

La celebrazione eucaristica.

Nella celebrazione eucaristica, la *Chiesa-Sposa* si unisce al sacrificio spirituale del *Cristo-Sposo* con il quale diventa un solo corpo. Diventa quindi decisivo per noi presbiteri il passaggio dalla *liturgia prescritta* o *istituita* (quella contenuta nei libri liturgici) alla *liturgia istituente* o *celebrata*. Nella celebrazione, infatti, il *testo* diventa *evento* che *si attua* in forma *rituale*, e *si attua* quella singolare dinamica tra *evento salvifico* annunciato dalla *Parola* -testo liturgico- *azione rituale*, che rende attuale e accessibile *nell’oggi* la *salvezza* donata dal mistero pasquale di Cristo.

«*Il Papa Giovanni Paolo II ha avuto più volte l’occasione di affermare il carattere sponsale dell’Eucaristia e il suo rapporto peculiare con il sacramento del Matrimonio: “L’Eucaristia è il sacramento della nostra redenzione. È il sacramento dello Sposo, della Sposa “. Del resto, “tutta la vita cristiana porta il segno dell’ amore sponsale di Cristo e della Chiesa. Già il Battesimo, che introduce nel Popolo di Dio, è un mistero nuziale: è per così dire il lavacro delle nozze che precede il banchetto delle nozze, l’Eucaristia”. L’Eucaristia corrobora in modo inesauribile l’unità e l’amore indissolubili di ogni Matrimonio cristiano. In esso, in forza del sacramento, il vincolo coniugale è intrinsecamente connesso all’unità eucaristica tra Cristo sposo e la Chiesa sposa (cfr. Ef5,31-32)*» (Benedetto XVI, *ibidem*, 27).

La celebrazione eucaristica, da noi presieduta, rende la *Chiesa-Sposa* ancor più graziosa ai suoi occhi. Essa viene *trasformata* e *trasfigurata* attraverso la *Parola* e l’*azione* di *Cristo-Sposo* che depone i semi dello Spirito nel suo *Corpo verginale*, *fecondandola* e *trasformandola* in *madre* dei nuovi viventi.

È illuminante a questo proposito l’omelia di Benedetto XVI a Colonia nella con-

celebrazione conclusiva della Giornata Mondiale della Gioventù (21 agosto 2005): «*Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Egli [Gesù] anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un 'azione di amore [...]'. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel cenacolo e che era destinata a suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti [...]*» (Cfr. I Cor 15,28). *Questa prima fondamentale trasformazione della violenza in amore, della morte in vita trascina poi con sé le altre trasformazioni. Pane e vino diventano il suo Corpo e il suo Sangue. A questo punto però la trasformazione non deve fermarsi, anzi è qui che deve cominciare appieno. Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare Corpo di Cristo, consanguinei a Lui. Tutti mangiamo l'unico pane, ma questo significa che tra noi diventiamo una cosa sola»* (Cfr. il testo completo in Benedetto XVI, *La rivoluzione di Dio*, pp. 69-76. Lo stesso concetto è ribadito in *Deus caritas est*, n. 13: «*L'Eucaristia ci attira nell'atto ablativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il Logos incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione»* (Cfr. anche *Sacramentum caritatis*, 70).

Conclusione.

Oggi mi sembra che viviamo una di quelle stagioni, in cui usare *la pazienza della memoria nella carità e nella fede* deve essere unita all'esercizio *dell'audacia dell'attesa nella speranza*.

Su questo ho speranza che la *libertà essenziale* della teologia, riflettendo sul “*Mysterium nutialis*”, possa approfondire e porre nel fondamento della ricerca teologica la “*teologia nuziale*” e possa farsi ascoltare nella chiesa, anche se so che ogni libertà ha un prezzo ed un peso, prezzo e peso che occorre essere disposti responsabilmente a pagare e a portare. Questo richiede a noi pastori: responsabilità e amore per la *verità*, senza cadere in pasticci senza rigore e senza pudore, cui sono tentati sia *teologi senza filo nella schiena*, sia *pastori senza ombra di un gregge*, senza *traccia di un ovile*, senza *odore di pecore* e senza *un barlume di autorità!*

Porto nel cuore questa grande speranza: la “*spiritualità nuziale*” e la carismaticità della dimensione *sponsale* della Chiesa e della vita cristiana, che da sempre designa una delle modalità irrinunciabili dell'essere plurale della Chiesa ed esprime una *connotazione essenziale dell'identità presbiterale* possano, attraverso la *riflessione teologica* che nella Chiesa ha sempre una funzione di “*custodia della Tradizione*” e di “*spinta profetica*”, approfondire ed indicare un itinerario per tutti i credenti, soprattutto per i presbiteri. La *teologia* è stata definita da sant'Anselmo, nel Medioevo: «*Fides quaerens intellectum*», «*la fede in cerca d'intelligenza*». Questo obiettivo rimane sempre valido!

Anzitutto, la teologia è un *itinerario del credente* che opera dentro la storia. *La fede* non è stata al termine, ma all'origine del cammino. Ora, l’*actus fidei*” non consiste né semplicemente nel “*credere che*” Dio esiste (“*Credere che*” appartiene all'ambito *dell'opinione*), e neppure nel “*credere a*” idee riguardanti Dio, per quanto belle o generose siano (per esempio, il credere alla scienza, all'immortalità dell'anima o all'astrologia, corrisponde a un atteggiamento ancora troppo intel-

lettuale), bensì nel “*credere in*”: siamo nell’ambito della *fiducia che poniamo in qualcuno, della fede che gli prestiamo*, che non è mai il frutto di un semplice *ragionamento intellettuale*. Il “*credere in*” qualcuno (una sposa, un amico, fedeli ...), coinvolgendoci necessariamente in quanto *persone* in una *relazione vitale* con un altro, appartiene all’ordine *relazionale* più che a quello *razionale*. Ed è qui che la “*spiritualità nuziale*” ci consegna una ricchezza infinita e ci stimola a recuperare la dimensione antropologica nel nostro servizio presbiterale.

Ci doni dunque il Signore Gesù, la sua *carità pastorale, nuziale e innamorata*. Ci doni un cuore come il suo che si appassioni con amore verginale e sacerdotale per la vita, la gioia e la salvezza dei fratelli, di essere per loro questo affascinante volto del suo amore nuziale e trasparenza dell’amore innamorato del Padre che attraverso la gratuità dei nostri gesti ed azioni umane e fraterne continui a versare sugli uomini del nostro tempo la sua tenerezza e la sua *benevolenza*.

Don Ulderico Ceroni

Consigliere spirituale dell’Equipe Responsabile Regione Centro



IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

La preghiera degli intercessori non è altro che la preghiera di Cristo stesso, altrimenti non sarebbe niente, non esisterebbe. Preghiera di Cristo, suscitata in loro dallo Spirito di Cristo. ... E senza dubbio lo Spirito Santo intercede per coloro nei quali dimora, ma nello stesso tempo, in questi e grazie a questi, intercede per l’umanità.

“Ho spesso constatato che la preghiera di domanda è un sicuro criterio per giudicare l’autenticità di una vita spirituale: i falsi mistici la disdegnano, i veri se ne compiacciono. Un santo è sempre un mendicante, non alle porte degli uomini ma alla porta di Dio” (H.Caffarel, “Presenza a Dio”).

Vegliate e pregate - *Non rassegnatevi mai al disaccordo. Non bisogna dimenticare, in effetti, che contrarre un matrimonio significa impegnarsi a non cessare di volere e di perseguire una unione totale. È a due che è stato preso questo vincolo ... Il grande errore di tanti cristiani sposati è di rinunciare a lavorare per l’unione, è di accettare la divisione (H. Caffarel “Le mariage, aventure de santité”).*

La parola “lavorare” è molto evocatrice. Ci vuole del tempo, del coraggio, della perseveranza, della preghiera e un po’ di umorismo ... per costruire una coppia. Niente di sorprendente!

Questo lavoro non si fa da solo. Ci sono gli amici e questa catena invisibile di solidarietà degli intercessori. Che cosa saremmo senza questa fraternità?

(Paul-Dominique Marcovits, Consigliere spirituale degli Intercessori)

Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a: *Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail, 27 - 10144 Torino Tel. 011 4377747 – email: g.lear dini@tiscali.it*



Dionigi Tettamanzi

Paolo VI profezie sulla famiglia

Ed. Ancora, 2014, 126 pag., € 14

Il Card. Tettamanzi in questo volume ha scelto di raccogliere e portare all'attenzione del lettore gli interventi del Beato Papa Montini sul matrimonio e la famiglia, per presentare la *“bellezza della famiglia e del matrimonio, la grandezza di questa realtà umana così semplice e insieme così ricca, fatta di gioie e di speranze, fatiche e sofferenze ...”*

Individuandone come punto centrale la *spiritualità*, ci propone in forma antologica testi di grande chiarezza ed efficacia, vere e proprie profezie sulla famiglia. In questo momento storico ed in particolare nell'anno che intercorre fra l'Assemblea sinodale straordinaria e la futura Assemblea sinodale ordinaria, il messaggio di Paolo VI, tutt'altro che superato, ci viene proposto come accompagnamento e riflessione. Nelle sue pagine, anche una *“Meditazione sulla spiritualità coniugale alla Equipes Notre Dame”*, di grande significato spirituale e pastorale .



Il matrimonio cristiano

Di Walter Kasper

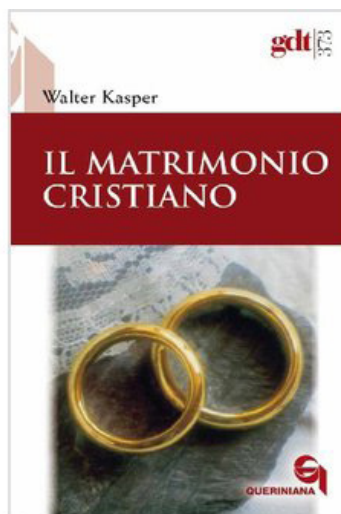
Editrice Queriniana, settembre 2014 15€

Il libro è dedicato a operatori pastorali, coniugi e consiglieri spirituali, ed espone la teologia del matrimonio cristiano, tentando di dare una risposta ad alcune questioni fondamentali, l'amore e la fedeltà nella visione cristiana, la comprensione del Sacramento del matrimonio, la fede vissuta nella vita in comune.

Ad integrazione, due interessanti appendici:

La realizzazione della Chiesa nel matrimonio e nella famiglia. Riflessioni sulla sacramentalità del matrimonio.

La famiglia come chiesa domestica. Che cosa significa il matrimonio sacramento?



*Dissi all'uomo
che stava
all'inizio dell'anno:*

*"Dammi una lampada
affinché possa inoltrarmi
sicuro nell'ignoto".*

*Egli mi rispose:
"Esci nella notte
e metti la tua mano
nella mano di Dio ...*

*... ti sarà
più utile della luce
e più sicuro
di una strada conosciuta".*

Minnie Louise Haskins



